

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 4 - Palermo 2 febbraio 2009



**C'è voglia
di lottare**



Il lavoro che uccide

Vito Lo Monaco

Nel primo mese dell'anno 2008 in Sicilia abbiamo avuto dodici morti sul lavoro. Cifra che denuncia un indebolimento grave delle misure preventive per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Se, sfortunatamente, si dovesse mantenere questa media mensile di mortalità sul lavoro, alla fine dell'anno in Sicilia si registrerebbe un totale di 144 morti cioè trentasei in più del 2008 e 60 del 2007.

Sono numeri abnormi; infatti, rapportandoli al totale nazionale e considerando lo scarto negativo dei tassi di attività e disoccupazione tra nord e sud, l'incidenza degli infortuni mortali sul lavoro in Sicilia appare in tutta la sua drammatica grandezza.

Come ha già denunciato A Sud'Europa, pesa la mancanza di rispetto delle norme di sicurezza e dei controlli preventivi. Il testo unico sulla sicurezza, come denuncia il sindacato, non è attuato, anzi è considerato, da parte datoriale, un impiccio per la flessibilità del lavoro.

Esiste un'oggettiva responsabilità delle organizzazioni datoriali rappresentative che della sicurezza nei luoghi di lavoro non hanno fatto un punto centrale di orientamento dei propri soci. Probabilmente, c'è anche un problema di formazione professionale dei lavoratori che comunque non giustifica la gravità del mancato rispetto delle norme di sicurezza nei cantieri, nelle fabbriche, nelle campagne e negli uffici. Sicuramente pesa sulla situazione la crisi attuale che accresce la pressione datoriale sui lavoratori sempre più preoccupati per il loro futuro lavorativo incerto.

L'operaio specializzato morto l'altro ieri all'Eni di Gela lavorava da oltre quattordici ore, perché non aveva saputo o potuto dire no a quel massacrante turno di lavoro ad alto rischio.

Alle morti sul lavoro andranno sommati i morti provocati dalle recenti piogge cadute su un territorio disastroso per l'incuria nella quale è stato lasciato dalla mano umana e dalle politiche pubbliche.

A chi addebitare la responsabilità di quest'altre morti, se non a coloro che hanno avuto e hanno la responsabilità del governo del territorio e, quindi, della sua tutela?

La commozione sollevata è stata grande e molto partecipata dalla gente comune dalle istituzioni locali e dal mondo del lavoro angosciato dalla crisi.

Tutti si chiedono, cosa succederà se dovesse chiudere la Fiat di Termini, se dovesse passare l'attuale orientamento del Governo nazionale di togliere ulteriori fondi agli enti locali e alle regioni, con la conseguente ricaduta negativa sui servizi e sull'occupazione, se dovesse confermarsi l'attuale disegno di legge governativo sulla giustizia che vanificherebbe l'uso delle intercettazioni per perseguire le mafie?

La Sicilia e il Sud si troverebbero stretti tra il disagio sociale provocato dalla crisi economica e la morsa della criminalità organizzata.

In tante altre occasioni abbiamo sollevato il problema della minore tutela dei lavoratori nei cantieri di quegli imprenditori mafiosi o legati alla mafia così come la crisi sta

offrendo nuove opportunità al crimine organizzato.

Infatti, i recenti episodi di guerre locali tra gruppi mafiosi o le azioni di racket verso le imprese lo confermano; dopo tanti successi della giustizia, essi dimostrano una vitalità delle mafie, seppur di minore spessore, che, in assenza di una continua repressione giudiziaria, riprenderebbero l'antico vigore.

È sconcertante la distanza dell'attuale dibattito

politico regionale e nazionale dalla drammaticità del quadro sociale, soprattutto in presenza della preoccupante divisione dei sindacati, facilmente ottenuta dalle manovre diversive del governo.

Infatti, questi, incapace di fronteggiare la crisi, al di là dei giochetti di parole, impegna le forze sociali e quelle politiche sulla politica contrattuale proponendo un accordo non sottoscrivibile dalla Cgil, o inaccettabili misure sulle intercettazioni, rinviando le misure anticrisi. Per fortuna le prossime scadenze elettorali, europee e amministrative, saranno un banco di prova, per maggioranza e opposizione, pure per gli elettori che avranno la possibilità di giudicarle con il voto.

In un mese la Sicilia ha contato già 12 morti, è in atto un indebolimento grave delle misure preventive per la sicurezza

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 4 - Palermo, 2 febbraio 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Alessandro Bellavista, Mimma Calabrò, Dario Carnevale, Giusy Ciavarella, Dario Cirrincione, Renato Costa, Guglielmo Epifani, Alessandro Garilli, Franco Garufi, Pietro Franzone, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Vincenzo Noto, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Sindacalisti a ranghi sparsi anche in Sicilia Tra Bernava, Tripi e Barone cresce il divario

Giusy Ciavarella

Un fronte sindacale diviso, un Paese dove crescono a dismisura le richieste di cassintegrazione, una produttività che arranca e una disoccupazione in crescita con contratti precari non rinnovati alla scadenza. Basti pensare che il calo dell'occupazione nelle grandi imprese con più di 500 addetti registrato a novembre (-2,1% al netto della cassa integrazione) è il più ampio dal novembre 2002, mentre quello al lordo della Cig (-1%) è il più ampio dal dicembre 2004 (quando era stato di -1,3%). Lo comunica l'Istat che precisa anche come la differenza dell'indice al netto e al lordo della Cig, sia dovuta all'aumento del ricorso alla cassa integrazione. Su questo scenario e con questi numeri è arrivata l'intesa del 22 gennaio sulla riforma del modello contrattuale. Intesa non firmata dalla Cgil e che ha messo in luce una spaccatura, all'interno del lavoro, di cui non si conoscono ancora gli effetti.

Non nasconde la difficile situazione in cui si trova il sindacato,

Maurizio Bernava (nella foto accanto), segretario regionale della Cisl che accusa la Cgil di non avere più firmato nulla da almeno cinque mesi a questa parte. Bernava pone anche l'accento su quella che chiama "una differenza culturale fra la Cisl e la Cgil" che consiste in una maggiore autonomia della Cisl rispetto al potere politico. "Il problema – attacca – è che non possiamo permetterci

uno sciopero al giorno, non faremmo certo gli interessi dei lavoratori. La Cgil si è collocata in una posizione di antagonismo dicendo no a qualsiasi cosa anche alla riforma del modello contrattuale su cui abbiamo lavorato unitariamente. Parlerei dunque piuttosto di un suo isolamento". L'accordo siglato prevede, tra le altre cose, la modifica triennale del contratto (attualmente viene fatta ogni quattro anni), aumenti programmati sulla base dell'inflazione prevista e non più programmata e, infine, una maggiore possibilità di avviare la contrattazione di secondo livello. "In pratica – spiega Bernava – in accordo col governo è stato stabilito di detassare il salario legato alla produttività. In questo modo potremo tornare nelle aziende a fare i sindacalisti per contrattare condizioni di maggiore vantaggio per i lavoratori". Le spaccature a livello nazionale si ripercuotono anche in Sicilia dove secondo Bernava "non c'è grande abitudine a lavorare in gruppo, ogni sindacato si sente interlocutore privilegiato di una parte politica non riusciamo quindi a costruire un percorso unitario che ci renderebbe più forti nelle rivendicazioni".

Non ha risparmiato critiche all'accordo, invece, il segretario regionale della Cgil, Italo Tripi secondo cui "l'intesa potrebbe avere gravi ricadute sulla Sicilia. Il rischio, nella fase di attuazione, è infatti la reintroduzione delle gabbie salariali, ipotesi contro cui la

Cgil si batterà".

"Viste le caratteristiche di debolezza del tessuto produttivo siciliano – continua Tripi (nella foto accanto) – che è frammentario e sottocapitalizzato, e vista la situazione critica strutturale aggravata dalla congiuntura internazionale, c'è da credere che qui si tenterà di fare largo uso delle deroghe al contratto

nazionale previste dall'accordo, ma il nostro sindacato si batterà perché questo non accada". Tripi aggiunge che "la perdita del potere d'acquisto che deriverà dall'accordo, sia per il settore pubblico sia per il privato, darà inoltre un altro grave colpo al già scarso reddito medio procapite della nostra regione, con conseguenze sui consumi e sulla qualità di vita dei siciliani".

Difende l'accordo del 22 gennaio anche il segretario della Uil, Claudio Barone (nella foto sotto) che definisce "inaccettabile" la situazione che vedeva i salari bloccati secondo l'ultimo accordo del 1993. "I salari – precisa Barone – in tutti questi stessi anni sono stati tagliati in maniera consistente. Inoltre, la cosa più importante di questo accordo riguarda il rafforzamento della contrattazione di secondo livello". Per quanto riguarda poi la Cgil, anche Barone non ha dubbi. Secondo il leader della Uil "la Cgil si arrampica sugli specchi e comunque non avrebbe firmato mai nessun accordo con Berlusconi. Gli argomenti della Cgil sono capziosi, forse questo sindacato dipende troppo dagli umori della politica". Per quanto riguarda poi i rapporti sindacali a livello regionale Barone non nasconde una certa difficoltà.

"Certo – precisa – il clima che si respira a livello nazionale non aiuta di certo. Ma qui in Sicilia cerchiamo di trovare l'unità vista la situazione di emergenza in cui ci troviamo". Il sindacalista precisa infatti che sul fronte sicurezza l'intesa è massima così come si sta cercando un fronte comune sulla questione energetica anche se "a volte anche qui rimane preponderante l'ossequio al potere".





Perché questa riforma non funziona

Franco Garufi

Un accordo sindacale si giudica in base a tre requisiti di merito: a) distanza dalla piattaforma rivendicativa; b) effetti di modifica della situazione esistente dei soggetti destinatari; c) tutela dei diritti individuali e collettivi.

Proverò ad esaminare l'intesa separata del 22 gennaio 2009 sulla riforma degli assetti contrattuali alla luce di ciascuno dei tre elementi.

L'intesa sostituisce integralmente l'accordo interconfederale del 23 luglio 1993. Per oltre quindici anni la contrattazione collettiva è stata retta da un sistema che prevedeva contratti nazionali di validità quadriennale per la parte normativa e biennale per quella economica, con un meccanismo di adeguamento delle retribuzioni collegato all' "inflazione programmata" che veniva fissata in sede concertativa tra Governo e parti sociali. Ai singoli contratti nazionali di categoria era affidato il compito di recuperare il potere d'acquisto dei salari. La necessità di una profonda manutenzione del modello del '93 era opinione comune di Cgil-Cisl-Uil che avevano a tal fine elaborato, nel maggio 2008, una piattaforma unitaria che definisce la riforma della contrattazione come "parte della stessa strategia che sta alla base del confronto su fisco, prezzi e tariffe". Nell'intesa separata non v'è riferimento a politiche fiscali che riconoscano le detrazioni al lavoro dipendente e la restituzione del fiscal drag. Già qui si misura l'incolmabile distanza tra piattaforma unitaria ed intesa separata.

Tornando ai tre punti di merito.

a) Cgil-Cisl-Uil chiedevano "la conferma di due livelli contrattuali tra loro complementari; la definizione del CCNL (Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro) come centro regolatore dei sistemi contrattuali a livello settoriale e per la definizione delle competenze da affidare al secondo livello. Il testo approvato (sperimentale e di durata quadriennale) individua alcuni principi da cui discenderanno accordi interconfederali specifici che, a loro volta, daranno origine ai singoli contratti nazionali. Il nuovo modello contrattuale sarà valido per il settore pubblico e quello privato, avrà vita triennale sia nella parte normativa che in quella salariale, sarà incentrato su due livelli ed avrà un nuovo sistema di calcolo per gli incrementi salariali." . Invece dell'auspicata semplificazione del CCNL e dell'allargamento del ruolo della contrattazione integrativa, assisteremo ad una moltiplicazione burocratica d'adempimenti, livelli, comitati interconfederali che faranno da filtro alla contrattazione. Questa convinzione deriva dalla constatazione che gli accordi separati stipulati negli ultimi mesi, dal commercio agli statali, alla scuola, diverranno il vero punto di riferimento della prossima stagione contrattuale, con ciò cancellando il modello contrattuale universale. L'aspetto più delicato riguarda l'idea



stessa di un accordo separato sulle regole che per sua natura richiede il massimo di consenso delle parti.

b) Il nuovo sistema non recupera l'inflazione, e colloca in modo strutturale l'adeguamento delle retribuzioni al di sotto dell'incremento reale del costo della vita. Infatti, l'indicatore della crescita dei prezzi al consumo viene individuato nell'indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo (IPCA), al netto dei prezzi dei prodotti energetici importati. L'IPCA è uno dei tre indici prodotti dall'ISTAT; è stato sviluppato per assicurare una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo. Per Confindustria l'indicatore IPCA esaurisce il confronto sul salario per quanto riguarda il contratto nazionale. L'abolizione del riferimento ai prodotti energetici importati produrrà nei prossimi anni, in considerazione del fatto che il prezzo del petrolio ha raggiunto il minimo storico e comincerà a risalire, una perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni. Il CCNL per la parte economica si limiterà ad applicare ciò che gli viene consegnato senza alcuna forma di flessibilità. Ciò che si perde non sarà mai recuperato, mentre il valore del punto individuato può ulteriormente abbassare la dinamica retributiva. Non ha, infatti, cognenza alcuna la previsione che eventuali recuperi potranno essere decisi, a conclusione del periodo di vigenza, da un'apposita commissione interconfederale. Per quanto riguarda i la-

I lavoratori saranno doppiamente penalizzati Così sarà delegittimata l'attività sindacale



voratori pubblici, il calcolo sarà fatto dai ministeri competenti, sempre con riferimento all'IPCA: tutto è in ogni caso subordinato alla programmazione prevista dalla Legge Finanziaria ed è calcolato solo sulle voci di carattere stipendiale. E' un netto arretramento rispetto alla situazione attuale, che vede il calcolo effettuato sulla retribuzione di fatto (cioè compreso il salario accessorio). Nella guerra delle cifre, nessuno dei tanti sostenitori dell'accordo è riuscito a spiegare quali saranno i vantaggi salariali di un sistema che scompagina il carattere di universalità del CCNL e lo rende subalterno a decisioni assunte al di fuori della capacità negoziale delle parti. Né si dà maggior spazio alla contrattazione integrativa: il riferimento alla prassi, cioè agli accordi già stipulati, finisce per irrigidire ulteriormente una pratica negoziale che oggi coinvolge solo i lavoratori delle medie e grandi aziende ed esclude la gran parte del Meridione. In sostanza, l'accordo fa dipendere la contrattazione integrativa dai benefici fiscali, con il rischio di pratiche poco trasparenti.

c) I profili più gravi dell'intesa riguardano il terreno dei diritti, sul quale si riscontrano problemi rilevanti di costituzionalità. In primo luogo viene meno la certezza di applicazione del CCNL in tutti i territori. E' bene chiarire che le deroghe non riguardano la contrattazione integrativa, come si è in passato praticato negli accordi di start-up e nei contratti d'area anche da parte della Cgil, ma mettono in discussione il contratto nazionale nella parte salariale e in quella normativa. Si aprirà nei territori una competitività al ribasso tra aziende volta a conseguire condizioni peggiorative per i lavoratori, non solo in occasione di crisi produttive, ma anche a fronte di pretesi programmi di sviluppo del territorio. Non è difficile immaginare la nobile gara che si aprirà nel Mezzogiorno a scapito dei salari, dei diritti e della sicurezza di lavoratrici e lavoratori co-

stretti a subire condizioni di lavoro inferiori! L'altra ancor più pericolosa conseguenza, si riferisce alla rappresentanza ed al diritto di sciopero. La formulazione, generica ed ambigua, lascia aperta la strada alla violazione del diritto di sciopero che nel dettato costituzionale appartiene al lavoratore, non già all'organizzazione sindacale né, tantomeno, ai sindacati maggiormente rappresentativa, una modifica che altererebbe in maniera irrimediabile l'assetto dei diritti dei lavoratori in Italia. La norma sui servizi pubblici locali apre la strada alla prossima presentazione di un disegno di legge governativo per limitarne l'esercizio di sciopero.

Come fanno Cisl ed Uil a non accorgersi che si tenta di indebolire tutto il sindacato, di ridurre gli spazi e di mettere in discussione la principale ed insostituibile forma di lotta, l'esercizio del diritto di sciopero? Il Direttivo della Cgil del 30 gennaio ha deciso una serie di iniziative, diverse delle quali si svolgeranno nel Sud, per protestare contro un'intesa che divide il sindacato confederale, nel momento in cui il Paese avrebbe bisogno di unità per affrontare la crisi, destinata ad aggravarsi nei prossimi mesi, e che ricaccia indietro le conquiste unitarie di questi anni. E' un alibi per il Governo per non dare risposta all'esigenza di un collegamento stretto tra modello contrattuale ed interventi di politica economica che è resa ancor più stringente dal moltiplicarsi della cassa integrazione e dei licenziamenti. Per questo Guglielmo Epifani ha ripetutamente sottolineato la priorità di interventi adeguati a dare risposte alle decine di migliaia di lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro.



L'accordo sulla riforma della contrattazione collettiva

Alessandro Bellavista

Il recente accordo sulla riforma della assetti contrattuali, sottoscritto tra Governo e parti sociali, senza la firma della Cgil, presenta pochissime luci e molte ombre sia sul piano tecnico sia sul piano politico. Anzitutto, rispolverando pratiche del passato, sembra che il Governo, invece di svolgere un ruolo di mediazione (com'è ad esso più consono, in un sistema pluralistico) abbia cercato soprattutto di raggiungere l'obiettivo politico di isolare la Cgil e in sostanza di costringerla a dire no all'accordo.

Tale strategia era da tempo ben percepibile, e comunque la mancanza della firma della Cgil, al di là di quanto cercano di contrabbandare i sostenitori dell'accordo, pone molti problemi alle parti sottoscrittrici. In primo luogo, è a dir poco paradossale pensare di cambiare l'assetto delle relazioni industriali senza l'approvazione del sindacato che rappresenta una gran parte dei lavoratori del Paese. E poi perché l'accordo necessita di essere precisato in una successiva serie di tavoli contrattuali, dove verranno definite concretamente le regole del gioco. Così, la Cgil avrà l'opportunità di operare a mo' di battitore libero e di giocare la partita nelle sedi deputate all'attuazione dei principi dell'accordo.

Emblematica però è la posizione di Cisl e Uil che, invece di bloccare il negoziato per recuperare il consenso della Cgil, si sono fatte irretire dalle sirene del Governo e di Confindustria, e hanno contribuito alla rottura dell'unità sindacale che è sempre un fatto deleterio per il mondo del lavoro e rafforza solo il fronte padronale.

Passando al piano tecnico dell'accordo, va detto che la principale novità di esso è costituita dalla previsione di un nuovo meccanismo per adeguare le retribuzioni al costo della vita, in sostituzione del parametro dell'inflazione programmata. È Ora, già circolano stime differenti sul fatto se il nuovo sistema sia più o meno conveniente per i lavoratori rispetto al vecchio. Tuttavia, ciò che si dimentica è che il reale aumento salariale non è mai stato né lo sarà mai, definito in via automatica ai tavoli contrattuali. Insomma, quando si sottoscrive un rinnovo contrattuale sono sempre i rapporti di forza tra le parti a determinare da quale lato pende l'ago della bilancia!

Va, in linea teorica, apprezzato lo spezzone dell'accordo volto ad incentivare la contrattazione di secondo livello e cioè soprattutto nei luoghi di lavoro, dove si realizzano gli aumenti di produttività che giustificano adeguati incrementi salariali per i lavoratori. E una delle poche cose scritte in termini assolutamente chiari nell'accordo è che la contrattazione di secondo livello è gerarchicamente subordinata al contratto nazionale di riferimento. Sicché, è fugato il rischio di un'americanizzazione delle relazioni industriali. Infatti, anche la possibilità che il contratto di secondo livello possa derogare in peggio agli standard del contratto nazionale risulta condizionata alla previsione di quest'ultimo (che deve dettare i presupposti al riguardo). Il che non costituisce una novità sul piano comparato e anzi rappresenta una tecnica da tempo suggerita da autorevoli esperti della materia per adeguare alcuni istituti contrattuali alle specifiche situazioni di contesto. Semmai, sorprende la pochezza sostanziale dell'accordo in esame: di fronte alla preo-

cupante crisi economica che investe il Paese, sarebbe stato più opportuno un momento concertativo volto a spingere tutti gli attori del sistema di relazioni industriali ad assumersi le proprie responsabilità, come s'è fatto in passato e come si continua a fare in Paesi più maturi. D'altra parte, un'osservazione ingenua, ma che colpisce nel segno, è quella di chiedersi che bisogno c'è di dedicare un notevole spazio, del pur striminzito nuovo accordo, alla questione della distribuzione degli incrementi di produttività delle imprese, se, al momento (e chissà per quanto?) non c'è alcuna produttività da distribuire, le imprese chiudono o, nella migliore delle ipotesi, sospendono o licenziano i lavoratori.

Infatti, il vero e pressante problema del mercato del lavoro italiano è quello della mancanza di un apparato equilibrato e universale di ammortizzatori sociali; e sulla costruzione di questo apparato si dovrebbero concentrare gli sforzi di tutti gli attori e i policy makers. Allora sorge il sospetto che il reale obiettivo politico, soprattutto del duo Berlusconi-Sacconi, sia stato quello

È a dir poco paradossale pensare di cambiare l'assetto delle relazioni industriali senza l'approvazione del sindacato che rappresenta una gran parte dei lavoratori del Paese.

di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica su un tema di difficile comprensione (la riforma della contrattazione), per i non addetti ai lavori, in modo tale a nascondere l'incapacità del Governo di approntare le necessarie forme di protezione sociale a favore di tutti coloro i quali versano in condizioni di bisogno; e anzi facendo finta di fare qualcosa (come la bizzarra idea della social card e del bonus familiare), ma che poi si risolve in una ridicola mancia attribuita solo ad alcuni fortunati, selezionati grazie a regole del tutto simili a quelle di una lotteria. In via di principio è apprezzabile il punto dell'accordo dove i negoziatori assumono l'impegno di definire nuove regole in materia di rappresentanza delle parti nella contrattazione collettiva.

Sicuramente è indubbia l'esigenza che la rappresentanza sindacale sia legittimata dalla sua

base e che le decisioni assunte abbiano il consenso della maggioranza degli interessati. Tuttavia, tale punto dell'accordo appare scritto sulla sabbia, perché una questione del genere non può essere risolta con lo strumento contrattuale, bensì solo tramite un'apposita legge attuativa dell'art. 39 della Costituzione. Senza dubbio preoccupante è poi la previsione dell'accordo che auspica regole volte a determinare quali sindacati, rappresentativi della maggioranza dei lavoratori, possono proclamare gli scioperi nelle aziende di servizi pubblici locali. Regole siffatte, a ben vedere, possono avere rilevanza giuridica solo se introdotte mediante un'apposita legge, secondo quanto prescrive l'art. 40 della Costituzione. Anche perché, in base all'opinione assolutamente prevalente, lo sciopero costituisce un diritto individuale del lavoratore che va esercitato collettivamente e cioè insieme ad un numero più o meno consistente di altri prestatori di lavoro. Ma, sulla base del diritto attualmente vigente, non è concepibile che un qualunque sindacato possa avere il potere esclusivo di proclamare lo sciopero e perciò decidere quando si possa legittimamente scioperare.



La deregolazione delle relazioni industriali

Guglielmo Epifani

Il testo che segue è un estratto dell'intervento fatto pervenire dal segretario generale della CGIL, Guglielmo Epifani, in occasione del convegno su "Il lavoro" all'interno dell'iniziativa "La Costituzione. Storia e progetto" promossa dall'Università degli Studi di Palermo e dall'Istituto Gramsci Siciliano.

I motivi per i quali la CGIL ha ritenuto di non sottoscrivere il 22 gennaio 2009 l'accordo quadro di riforma degli assetti contrattuali sono stati ampiamente comunicati dagli organi di stampa. Qui vorrei trattare solo dei profili che a mio avviso più da vicino riguardano il tema di questo incontro. Quali sono cioè gli aspetti che indossando la lente dei principi costituzionali, emergono come di più immediata osservazione.

Si tratta di un protocollo di intesa tra governo, nella doppia veste di autorità politica e di datore di lavoro, l'associazione più rappresentativa dei datori di lavoro e talune associazioni sindacali.

La rinuncia alla protezione dell'art. 39 ha condotto il sindacato nell'arena dei rapporti di fatto, sotto l'imperio del reciproco riconoscimento tra le parti. Pertanto, nel sistema delle relazioni industriali, come storicamente si è determinato, gli accordi separati, con riguardo alle relazioni tra i soggetti collettivi, sono un fatto politico e come tale devono essere valutati. Nulla toglie che tra i partecipanti all'accordo separato e gli esclusi non possano intervenire successivamente altri accordi su altre materie ma anche sulle medesime se in tal senso si manifesta la rinnovata volontà delle parti.

L'accordo separato peraltro non travolge gli accordi ancora vigenti, né preclude nuovi patti negoziali. Nei contratti collettivi nazionali le cosiddette clausole di ultrattività assicurano che le norme del contratto collettivo, ove disdetto, restino in vigore sino al successivo contratto nazionale.

La tutela che la costituzione accorda alle organizzazioni sindacali è finalizzata alla tutela degli interessi dei lavoratori. Questo ruolo si assolve anche non firmando gli accordi ma continuando ad apprestare tutte le azioni, non solo quelle consistenti nell'astensione dal lavoro, utili a determinare un assetto concordato degli interessi soddisfacente per i lavoratori. Più preoccupanti per la tenuta dei principi costituzionali sembrano essere i contenuti dell'intesa separata o meglio del nulla assordante che la stessa contiene.

L'accordo quadro ha carattere sperimentale per una durata di 4 anni e prevede un modello contrattuale comune al settore pubblico e al settore privato fondato su un solo elemento certo (peraltro non di grande innovazione): la durata triennale della parte economica e normativa dei contratti. Tutti gli altri elementi sono semplicemente annunciati e immediatamente rinviati ad altre sedi negoziali, in gran parte ai contratti collettivi nazionali di categoria.

L'adeguamento delle retribuzioni, che è lo scopo principale di definizione di un modello contrattuale, si avvita in una girandola di fasi che rischia di perdere la via già nella fase iniziale, nella quale viene evocato un misterioso "soggetto terzo" al quale è affidata

una previsione estremamente complessa e quasi insondabile. Gli incrementi retributivi sono affidati ad un secondo livello di incerto avvenire che dovrebbe trovare incentivo in interventi legislativi di riduzione delle tasse che probabilmente troveranno la porta del Ministro Tremonti inesorabilmente chiusa.

Il momento presente è difficile non soltanto per le sfide che la globalizzazione impone ai mercati e al mercato del lavoro in particolare, per il delicato processo di armonizzazione delle regole nella dimensione comunitaria allargata, per la complessità della crisi economica che sta investendo i paesi più sviluppati ma, inoltre, con riguardo all'area domestica, per la minaccia costituita dalla cultura regressiva che attraversa le istituzioni politiche.

L'ingerenza della politica nel libero gioco delle parti consumata da ultimo nei comportamenti che hanno condotto al recentissimo accordo separato sono la dimostrazione palese della volontà di isolare il più grande sindacato italiano e rendono inoltre

evidente che tale volontà è solo strumentale a fini di più misera portata: la mera spettacolarizzazione e propaganda.

Di fronte alla inettitudine e alla superficialità o irresponsabilità di certa politica il sindacato dovrà procedere ad una profonda riflessione, a salvaguardia delle preziose e sofferte conquiste realizzate in questi 60 anni, ma anche della stessa Costituzione che vuole il sindacato protagonista della lotta per la "partecipazione effettiva" dei lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese (art. 3 Cost.) e a questo fine li rende titolari di diritti di altissimo valore.

In mancanza di sedi e interlocutori validi a livello nazionale al perseguimento dei fini che la Costituzione affida ai soggetti collettivi a tutela dei lavoratori, il sindacato dovrà cercare nuovi e differenziati interlocutori e nuove sedi di negoziazione.

In questo contesto sono quattro gli aspetti più preoccupanti:

- 1) La garanzia dei fondamenti costituzionali dei rapporti tra organizzazione sindacale e pubblici poteri;
- 2) La tenuta della forma del contratto collettivo a presidio della retribuzione sufficiente ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa
- 3) La garanzia di equilibrati rapporti di forza nel contratto di lavoro tra datore di lavoro e lavoratore
- 4) La partecipazione dei lavoratori alle decisioni in materia di politica economica e di redistribuzione delle risorse

I diritti ad una retribuzione sufficiente e ad una contrattazione collettiva libera ma rispettosa dei vincoli di rappresentatività, misurata e non arbitrariamente accordata, sono tra i diritti fondamentali di cui l'organizzazione sindacale deve chiedere il rispetto nei confronti di norme legali o contrattuali poste in frode al dettato costituzionale.

La tutela che la costituzione accorda alle organizzazioni sindacali è finalizzata alla tutela degli interessi dei lavoratori. Questo ruolo si assolve anche non firmando gli accordi.



Il diritto ad un lavoro sicuro

Alessandro Garilli

L'art. 2 della nostra Carta costituzionale, come del resto tutte le Costituzioni moderne, assegna alla Repubblica il compito primario di garantire "i diritti inviolabili dell'uomo". L'espressione, che già si rinviene nella costituzione americana del 1779 e in quella francese del 1789, è di chiara impronta giusnaturalista. Ma qui assume un senso diverso rispetto al significato originario, e cioè quello di diritti fondamentali (Costituzione di Weimar del 1919), intesi come diritti pubblici soggettivi che vengono riconosciuti alla persona. Diritti fondamentali e non naturali perché, a differenza di quanto ritenuto dal giusnaturalismo, sono diritti positivi: la loro essenza morale non è riconosciuta ex se, ma è assunta nell'ordinamento giuridico. Pertanto essi sono oggetto di un'interpretazione dinamica, cioè variabile in funzione dell'evoluzione sociale, e sono inviolabili, non perché intangibili dal punto di vista metafisico, ma perché il loro contenuto è coperto da garanzia costituzionale. L'aspetto più innovativo che si rinviene nella Costituzione è però un altro: la tutela della persona viene assicurata e promossa nelle sue relazioni con gli altri soggetti individuali e collettivi, "e richiede l'adempimento dei doveri indelegabili di solidarietà politica, economica e sociale". I diritti della persona devono essere coniugati con i doveri di solidarietà e la loro assolutezza è relativa in quanto il loro esercizio può subire limitazioni in funzione di tali doveri (tecnica del bilanciamento). In altri termini, "giustizia e solidarietà sono due aspetti della medesima cosa" (Habermas). Così la libertà di impresa "non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana" e può "essere indirizzata e coordinata a fini sociali" (art. 41). Così la legge può limitare la proprietà privata "per assicurarne la funzione sociale" e renderla "accessibile a tutti" (art. 42).

Tra i diritti della persona nella Costituzione campeggia il lavoro. L'art. 1 infatti erige il contratto sociale su tre solide basi: la repubblica, la democrazia e il lavoro. Dove la repubblica è la forma organizzativa, la democrazia la struttura politica e il lavoro il fondamento. Il lavoro è qui inteso come massima espressione della persona, realizzazione piena dell'uomo. In esso si compendiano, a mo' di sineddoche, i diritti fondamentali e i doveri sociali. Ecco perché nell'art. 4, per un verso, si riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro, inteso come impegno della Repubblica a renderlo effettivo, e per altro verso si pone a carico dei singoli il dovere di svolgere un'attività che concorra al progresso materiale o spirituale della società. Il lavoro è dunque il mezzo per realizzare "il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione" dei non rentiers "all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art. 3, comma 2). Ma come garantire l'effettività di questo diritto fondamentale? La Costituzione riconosce l'inanità per il singolo di operare per "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale" che limitano la libertà e l'uguaglianza". Ed a tal fine valorizza il ruolo del sindacato inteso come formazione sociale che tutela i diritti dei lavoratori. La dimensione collettiva costituisce elemento indispensabile per realizzare il principio di uguaglianza sostanziale. Da qui il riconoscimento espresso del principio di libertà sindacale (art. 39) e del più importante stru-

Tra i diritti della persona nella Costituzione campeggia il lavoro. L'art. 1 infatti erige il contratto sociale su tre solide basi: la repubblica, la democrazia e il lavoro

mento di lotta di cui il sindacato dispone, lo sciopero, assunto a diritto soggettivo pubblico (art. 40). Il lavoro, posto a fondamento della Repubblica è quello che si manifesta in "diverse forme e applicazioni" (art. 35, comma 1), vale a dire nella sua ampia accezione di attività produttiva di reddito e socialmente utile. In questo senso anche l'imprenditore e il professionista lavorano. Ma nella Costituzione il termine ha significati diversi e ad essi corrispondono valori e tutele differenti. Vi è il lavoro senza aggettivazione, ma vi è il lavoro che comporta un assoggettamento della persona "all'altrui servizio", cioè il lavoro dipendente svolto sotto il vincolo della subordinazione. A questo allude la Carta quando promette l'impegno della Repubblica, in concorso con le organizzazioni sindacali, alla realizzazione dell'uguaglianza sostanziale, e quando si impegna a politiche attive per l'occupazione rivolte al pieno impiego (art. 4, c. 1).

Alla tutela del lavoratore soggetto socialmente debole sono poi rivolte le norme contenute nel titolo III dedicato ai Rapporti economici. I diritti alla formazione professionale, alla giusta retribu-

zione, alla predeterminazione con legge dell'orario di lavoro, ai riposi e alle ferie, alle forme di previdenza sociale, alla parità di genere, alla tutela dei minori e degli inabili sono espressamente riconosciuti. La loro costituzionalizzazione li rende intangibili e il loro rispetto è vincolante per il legislatore ordinario e per i soggetti privati. Per ragioni di spazio questa parte della Costituzione, che costituisce il nucleo della disciplina lavoristica, non potrà essere esaminata. C'è da chiedersi se sia ancora attuale la trama tessuta dalla Costituzione. L'economia globalizzata ha infatti messo in crisi il diritto del lavoro nazionale costruito sul modello unico e totalizzante del lavoro subordinato a tempo indeterminato e garantito dalla reintegrazione nel caso di licenziamento illegittimo. Il lavoro si flessibilizza e si

precarizza, nascono nuove tipologie che riducono le tutele e rendono difficile l'azione del sindacato. In questo contesto il lavoro, inteso nel suo significato storico di lavoro dipendente ed eterodiretto, perde di centralità nella garanzia dei c.d. diritti di cittadinanza in quanto sempre più di frequente non è in grado di fornire un reddito adeguato alle esigenze di vita. Ma questo non comporta l'obsolescenza dei principi sanciti dalla Costituzione e in particolare della promessa di tutelare i soggetti del patto sociale dal bisogno per rendere possibile l'esercizio dei diritti di cittadinanza. E' vero invece che il rapporto di mezzo al fine tra lavoro e diritti sociali del cittadino deve essere ricomposto attingendo ai principi scolpiti dagli artt. 4 e 38: promozione del lavoro, mediante politiche di formazione professionale e servizi per l'impiego, e dovere di svolgere un'attività socialmente utile, da un canto; diritto del cittadino, sprovvisto di mezzi necessari per vivere, al mantenimento e all'assistenza sociale, dall'altro. Una cittadinanza non più industriale, ma industriale (Romagnoli), un "vita attiva" (Arendt), che innalzi al rango di dovere la solidarietà sociale e che, nel contempo, dia accesso ad un reddito minimo di cittadinanza in luogo delle diverse ed irrazionali forme di indennità contro la disoccupazione.

Oltre duemila i minori sbarcati a Lampedusa “Save the Children”: il 90% senza i genitori

Gilda Sciortino

Un dossier per monitorare “Accoglienza e tutela dei diritti dei minori nel centro di Lampedusa”. Lo ha realizzato “Save the Children”, una delle organizzazioni maggiormente impegnate nel campo della tutela dei diritti dell’infanzia, verificando, sulla base delle attività condotte all’interno della struttura, che nel 2008 nel Centro di Soccorso e di Prima Accoglienza di Lampedusa sono giunti 31.250 i migranti, 2646 dei quali – praticamente l’8,4 per cento - è costituito da minori, provenienti spesso da aree afflitte da guerre o teatro di gravi violazioni dei diritti umani. Da maggio, data di partenza di tutte le attività di “Save the Children”, sono arrivati 1902 ragazzi non accompagnati, mentre a gennaio i dati parlano di 1035 adulti e di 81 minori.

Sensibile, rispetto al 2007, l’aumento di migranti giunti in Sicilia nel corso dello scorso anno. Sempre secondo “Save the Children”, gli arrivi di adulti sono passati dai 12.169 del 2007 ai 31.250 del 2008. L’86% è costituito da uomini e il 14% da donne, provenienti da Tunisia (24%), Nigeria (21%), Eritrea (12%) e Somalia (11%). Sul totale dei 2646 minori arrivati nel 2008, la gran parte è rappresentata da soggetti non accompagnati: 1902 sono quelli giunti tra maggio e dicembre, a fronte dei 299 al seguito di genitori o familiari.

“Sono dati che lasciano supporre come i rischi del viaggio connessi alla stagione invernale costituiscono sempre meno un deterrente alle partenze di tanti minori, spinti ad abbandonare il proprio paese a causa di guerre o perché alla ricerca di un lavoro, per sostenere sé e le proprie famiglie – afferma Valerio Neri, direttore generale di “Save the Children Italia” -. Pur di arrivare in Italia, affrontano viaggi anche di 2 anni, finendo talvolta in prigione, in Libia, attraversando il deserto e rischiando di morire nel tragitto via mare sui barconi”.

I giovani viaggiatori giungono in prevalenza dall’Egitto (25%), ma anche dall’Eritrea (15%), dalla Nigeria (13%), dalla Palestina (11%), dalla Somalia (9%). Non mancano tunisini (7%) e ghanesi (6%). La loro età è generalmente compresa tra i 16 e i 17 anni.

“Il rapporto mostra con chiarezza non solo come i minori, soprattutto quelli non accompagnati, rappresentino una quota non marginale degli arrivi – aggiunge Neri - ma anche come, pure alla base della migrazione di tanti ragazzi, ci siano ragioni di grave necessità che devono spingerci ad aumentare gli sforzi per dare loro adeguata accoglienza e tutela, affinché possano sperare in un futuro diverso da quello che si lasciano alle spalle”.

E’ proprio in quest’ottica che il dossier cerca e fa emergere anche i limiti e le inadeguatezze del Centro di Soccorso e Accoglienza di Lampedusa proprio per quel che riguarda la tutela e l’accoglienza dei minori. Ecco, quindi, che si scopre che negli ultimi mesi la maggior parte di essi è rimasta nel centro spesso per più di 20 giorni, toccando picchi di permanenza superiori ai 37 giorni solo nel mese di dicembre. E questo nonostante per legge non si possano supe-



rare le 48 ore. Per non parlare del fatto che i giovani ospiti sono stati anche trasferiti in centri per adulti, invece che in comunità alloggio, come del resto previsto dalla normativa.

Il rapporto non si ferma, però, qui, nel senso che non fa la semplice conta di quanti sono o non sono i migranti che passano dal Cspa di Lampedusa. E scopre che anche i minori sono spesso costretti a dormire all’aperto, su materassi di gomma sistemati sull’asfalto, sotto teli per ripararsi dalla pioggia, subendo alla stregua degli adulti le scarse ed inadeguate condizioni igieniche della struttura. Spesso, poi, anche la distribuzione di vestiario, kit igienici e beni di prima necessità è risultata inadeguata. Ovviamente in tutto questo gioca a sfavore il fatto che, nonostante il Centro abbia una capienza massima di 804 posti, nell’arco di una stessa giornata, nel mese di dicembre, si è ritrovato ad ospitare 1800 migranti ed oltre 220 minori. Quelli non accompagnati, poi, sono stati, come sempre, alloggiati insieme alle donne in un’unica struttura che dispone di soli 60 posti letto.

“Tutti questi problemi – conclude il direttore generale di “Save the Children” – sono generati dal fatto che si tratta di una situazione determinata dalla mancanza di posti nelle comunità per minori della Sicilia, come anche dall’assenza di un piano nazionale che assicuri ai giovani migranti un’accoglienza adeguata su tutto il territorio. Per questo facciamo in modo che venga garantito il trasferimento degli adulti nelle strutture del territorio e dei minori nelle comunità a loro dedicate”.

Dal maggio dello scorso anno l’organizzazione operante su scala mondiale è impegnata a Lampedusa nel progetto “Praesidium”, realizzato in partenariato con CRI, OIM e UNHCR e in convenzione con il Ministero dell’Interno. “Save the Children” è coinvolta nella realizzazione del modello multi - agenzia di gestione dei flussi migratori misti, basato sul soccorso e l’accoglienza dei migranti in arrivo via mare e sul successivo trasferimento in strutture appropriate su tutto il territorio italiano.

L'allarme di Maroni sui bimbi extracomunitari "Evidenze di traffico di organi da Lampedusa"

Ci sono «evidenze» che vi sia un traffico di organi che vede coinvolti «minori extracomunitari presenti o rintracciati in Italia». L'allarme del ministro dell'Interno Roberto Maroni piomba sull'assemblea annuale dell'Unicef a Roma poco dopo la presentazione del rapporto dell'agenzia dell'Onu in cui si dice che nel 2009 sarà necessario oltre un miliardo di dollari per aiutare i bambini e le donne in 36 paesi in grave emergenza.

Ed è un allarme che il ministro non spiega citando inchieste o condanne della magistratura ma, appunto, «evidenze». E cioè l'analisi incrociata dei dati sui minori extracomunitari scomparsi dopo esser arrivati a Lampedusa e le segnalazioni relative al traffico d'organi inviate dai paesi d'origine alla polizia italiana tramite Interpol. «Solo nel 2008 - dice - di 1.302 minori arrivati sull'isola, circa 400 sono spariti. Di loro non abbiamo più notizie». Ragazzi che, aggiunge, solo la banca dati del Dna, che con l'approvazione del trattato di Prum da parte del Parlamento vedrà la luce, potranno essere protetti meglio.

La traccia del traffico di organi che riguarderebbe il nostro paese, insomma, è rintracciabile «negli esposti provenienti da diversi paesi del mondo che negli anni - prosegue Maroni - e anche nel 2008, sono stati segnalati alla polizia italiana, che ha iniziato un'attività di indagine». Paesi come Brasile, Sri Lanka, Congo, Thailandia ma anche altri se è vero che, come afferma l'ex presidente della commissione d'infanzia Burani Procaccini, sono almeno 60mila i bambini vittime del traffico.

Una conferma all'allarme del ministro, seppur indiretta, arriva dal sottosegretario alla Salute Francesca Martini secondo cui il fenomeno «potrebbe trovare connivenze anche in Italia»: è ovvio «che non si parla della rete legale dei trapianti ma di un fenomeno delinquenziale di assoluta gravità». Le parole di Maroni attivano comunque un immediato corto circuito in Parlamento. Il ministro dell'interno del governo ombra del Pd Marco Minniti dice che «il ministro ha il dovere di fare chiarezza» mentre il presidente della Commissione d'infanzia Alessandra Mussolini prima chiede la costituzione di una «task force» del Viminale e del ministero degli Esteri «per combattere questa atrocità» e poi, assieme agli esponenti di Pdl e Pd in Commissione presenta un'interrogazione urgente sia alla Camera sia al Senato affinché il ministro «venga



urgentemente in aula per chiarire la questione». E pure la Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale vuole sentire il titolare del Viminale con «urgenza». «Le sue parole sono di una gravità inaudita e vanno al più presto chiarite e approfondite - dice il presidente Ignazio Marino (Pd) - In Italia il sistema dei trapianti è sicuro e proprio per questo è ancora più importante avere chiarimenti immediati». Che il sistema sia sicuro lo afferma anche il direttore del Centro nazionale trapianti (Cnt) Alessandro Nanni Costa: «la rete trapiantologica» è sicura e estranea al fenomeno del traffico di organi - spiega - e nessun organo di provenienza sconosciuta può entrare nel circuito «perché tutti gli organi prelevati nelle rianimazioni italiane e utilizzati nei centri trapianto hanno un percorso dal donatore al ricevente chiaramente definito e immediatamente rintracciabile». Dubbi li sollevano anche le organizzazioni che si occupano di infanzia. «Aspettiamo riscontri alle parole del ministro Maroni - chiede preoccupata Save the Children - perché noi non abbiamo riscontri di questo e non ci risulta». E lo stesso presidente dell'Unicef Italia, meno di dieci giorni alla Camera, aveva detto che sulla vicenda «non esistono né dati né riscontri».

Le procedure blindate che regolano i trapianti legali in Italia

Severa procedure regolano in Italia la rete dei trapianti. Procedure blindate che hanno permesso al sistema italiano di crescere e di far aumentare il numero di donatori. In base alla Legge del primo Aprile 1999 il Servizio sanitario nazionale prevede che il coordinamento dell'attività di donazione (che è obbligatoriamente gratuita), prelievo e trapianto, sia articolato su quattro livelli: nazionale (con il Centro Nazionale Trapianti), regionale (Centri Regionali Trapianto) e interregionale (Centri interregionali Trapianto) e locale (Asl e Centri Trapianto). Il Centro Nazionale Trapianti ha il compito di controllare e coordinare l'attività di prelievo e trapianto su scala nazionale, di elaborare e sostenere le linee-guida e formulare le raccomandazioni operative monitorizzare, attraverso il Sistema Informativo Trapianti e archiviare l'intera attività svolta in Italia. I trapianti avvengono solo in centri pubblici autorizzati con decreto ministeriale e i malati devono essere iscritti nelle liste di attesa divise per organo. La scelta del

paziente che riceve l'organo non è però seguita, in rigido ordine temporale si iscrive nella lista di attesa. Ogni volta che un organo si rende disponibile devono essere considerati alcuni fondamentali parametri medici per stabilire a chi impiantare l'organo e in questo il centro nazionale e quelli interregionali di coordinamento svolgono un ruolo fondamentale di controllo per assicurare che tutto avvenga secondo legge. A questo punto si gioca nel giro di poche ore, e secondo passi ben precisi, la procedura con cui si dichiara la morte cerebrale di una persona e si decide se trapiantare o meno i suoi organi. Nulla è lasciato al caso, a partire dalle sei ore di osservazione in cui una commissione medica dell'ospedale (diversa da quella che trapianta l'organo) deve accertare la morte encefalica del paziente, effettuare l'espianto autorizzato da un collegio medico, fare scattare l'allerta per rintracciare in tempi brevissimi il ricevente ed eseguire l'intervento.

“C’è chi dice no”, lo slogan di Vasco Rossi simbolo di rivolta all’oppressione mafiosa

Pietro Franzone

C’è un’idea creativa originaria che è l’immagine simbolo, l’icona e il leit motiv di questo articolato e polifonico progetto chiamato “C’è chi dice no”: l’impalcatura.

L’impalcatura rappresenta l’oppressione, la gabbia in cui l’illegalità tiene prigionieri uomini, progetti, ideali, sogni. Ed è perfetta metafora di una società lacerata, irresoluta, esitante. Che non sa decidere se considerare l’impalcatura prigioniera o riparo; se osare il futuro o assicurare il presente; se continuare a proteggere chi ha scelto di chinare la testa oppure incoraggiare e sostenere chi ha deciso di dire “no”. No all’illegalità, alla legge del più forte, alla deregulation sociale, alla mafia.

“C’è chi dice no” è stato presentato presso il Centro per la Giustizia Minorile di Palermo nel corso di una affollatissima conferenza stampa, presenti (oltre lo staff del progetto al completo) Maria Falcone, Presidente della Fondazione Giovanni e Francesca Falcone; Ivan Lo Bello, Presidente di Confindustria Sicilia; Michele Di Martino, Dirigente del Centro per la Giustizia Minorile per la Sicilia; Antonio Bernardi, Presidente della Fondazione Vodafone; Rosalba Romano, funzionario del Centro per la Giustizia Minorile per la Sicilia; Maria Randazzo, Direttore dell’Istituto Penale Minorile di Catania; Gaetano Pavano, Sindaco di Buccheri.

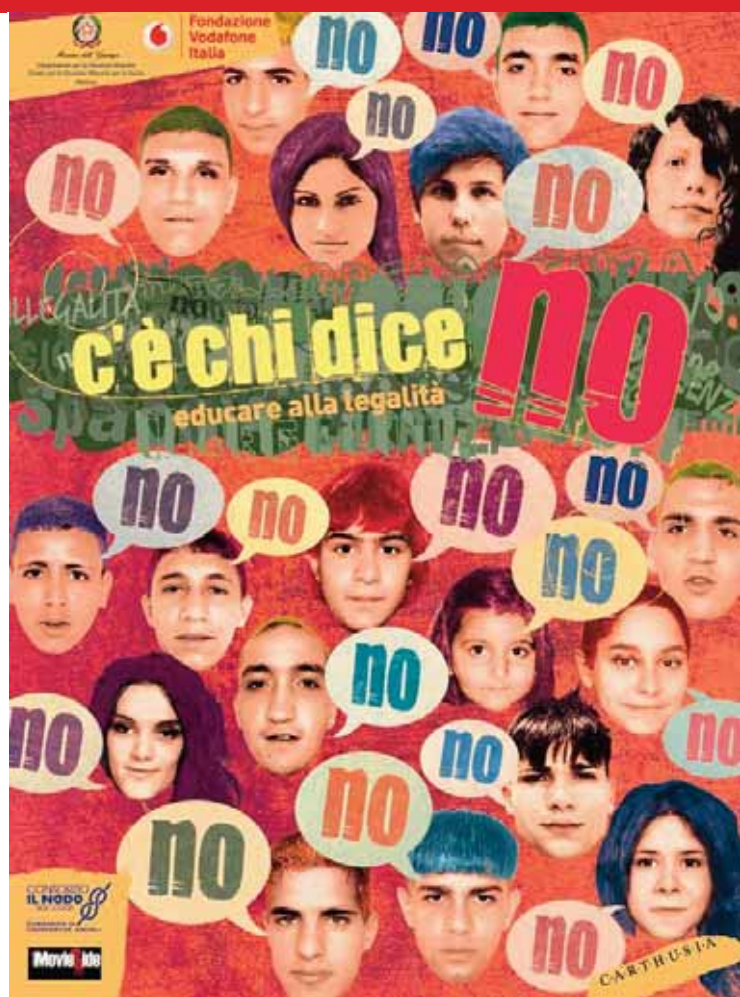
Nasce, questo progetto, dall’incontro e dallo sviluppo di due distinte esperienze. Da un lato il progetto “Educazione alla Legalità”, ideato dal Dirigente della Polizia Penitenziaria Minorile Francesco De Martino e proposto per due anni, con eccellenti risultati, presso l’Istituto Comprensivo Statale di Buccheri e Buscemi; dall’altro il “Progetto Pinocchio”, progetto editoriale multilingue rivolto ai minori che hanno avuto problemi con la giustizia, ideato da Patrizia Zerbi, anima e motore della casa editrice “Carthusia”, specializzata in editoria per ragazzi e campagne di comunicazione sociale.

La sintesi è un piano coraggioso, che lancia ai ragazzi una sfida grandiosa: provare a cambiare il mondo. Grandiosi sono anche i numeri: 66.700 studenti coinvolti; 2.900 prime classi delle scuole secondarie di primo grado della Sicilia che diventeranno incubatrici di cultura della legalità; decine di incontri-laboratorio che coinvolgeranno direttamente le classi delle 15 aree più a rischio in Sicilia.

Non è soltanto una campagna di denuncia - è stato sottolineato - ma principalmente un tentativo di intervento che coinvolge l’intera collettività, in particolare la scuola. Con l’obiettivo di promuovere nelle nuove generazioni valori quali la convivenza civile, il rispetto di sé e degli altri, il rispetto di leggi e regole anche come scelta di cooperazione sociale.

Strumento operativo della campagna è un kit didattico ricco e diversificato, allestito grazie alla collaborazione tra “Carthusia”, il consorzio di cooperative “Il Nodo” e “Movieside”, che hanno lavorato sotto la supervisione dello psicoterapeuta Domenico Barrilà, col supporto operativo del Centro per la Giustizia Minorile per la Sicilia e dell’Istituto Penale Minorile di Catania e il sostegno della Fondazione Vodafone Italia.

Il kit contiene una scatola-plancia gioco con carte e segnalini per giocare; 21 volumetti tascabili con un inserto per i genitori; una guida informativa per l’insegnante; il dvd “Ti aspetto fuori” (film,



backstage e foto di scena); il dvd “Benedetta” (cartone animato).

Alla realizzazione del kit hanno partecipato nove ragazzi (Carmelo, Christian, Concetto, Davide, Giuseppe, Marco, Michele, Mohamed e Simone) ospiti dell’Istituto Penale Minorile “Bicocca” di Catania che, dopo aver partecipato a un ciclo di incontri sui temi della campagna, hanno seguito l’ideazione e la realizzazione del progetto e partecipato - in particolare - alla sceneggiatura e lavorazione del film “Ti aspetto fuori”, di cui sono diventati anche attori, lavorando accanto a professionisti come il regista Alfio D’Agata e gli attori Nino Frassica, Giovanni Martorana, Ivan Giambirtone e Camilla Soru. Nel corso del loro lavoro i ragazzi “dentro” si sono idealmente rivolti ai ragazzi “fuori” intesi come dei fratelli più piccoli ai quali spiegare la legalità come scelta vincente.

“C’è chi dice no” è stato realizzato con il patrocinio di: Ufficio Scolastico Regionale per la Sicilia, Confindustria Sicilia, Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, Dipartimento per la Giustizia Minorile, Ministeri della Giustizia, dell’Interno, dell’Istruzione e della Solidarietà e la collaborazione di Larcadarte, Rai Fiction e Comune di Palermo.

Università, seminario sui “colletti bianchi” Il metodo mafioso della criminalità dei potenti

Un'occasione di confronto tra operatori del diritto, imprenditori e studiosi del fenomeno mafioso, per elaborare nuovi e più adeguati paradigmi sui processi di trasformazione in atto, a livello nazionale e internazionale, nel mondo della criminalità organizzata. E' quanto si propone di realizzare la seconda edizione del seminario internazionale di studi sul metodo mafioso dal titolo “Il crimine dei colletti bianchi”, organizzato dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Palermo, in collaborazione con l'Ufficio dei Referenti per la Formazione professionale del Distretto di Palermo del Consiglio Superiore della Magistratura e l'Associazione Nazionale Magistrati. L'iniziativa è stata altresì promossa nell'ambito delle attività dell'Unità di ricerca del Progetto PRIN 2006 – i cosiddetti Programmi di Rilevante Interesse Nazionale sul tema “Le tre mafie: intrecci, ibridazioni culturali e relazioni di potere tra Cosa Nostra, 'Ndrangheta e Camorra” - diretta dalla professoressa Alessandra Dino. “Nel tempo, ci si è resi conto come le differenti componenti del sistema reticolare criminale convergano sia nelle attività, sia negli strumenti utilizzati. Oltre alla difficoltà di separare i mercati leciti da quelli illeciti – è la considerazione da cui parte il progetto - il nuovo assetto reticolare criminale produce un'altra pericolosa conseguenza: trasferisce sulle attività delle organizzazioni mafiose tradizionali quella stessa impunità di cui hanno sempre, storicamente, potuto beneficiare i cosiddetti ‘colletti bianchi’. Così, economia legale ed economia criminale rischiano sempre più spesso di trovare forme e luoghi di pacifica convivenza, magari agevolate dall'esistenza di “camere di compensazione” istituzionali o paraistituzionali, interessate all'accumulazione o alla speculazione finanziaria. Mantenendo viva l'attenzione su questi fenomeni, possiamo meglio osservare e interpretare quanto ci accade intorno, per tentare di capire quanto il cosiddetto “metodo mafioso” sia stato assimilato, nel nostro Paese, dalla criminalità dei potenti e quali effetti abbia prodotto e possa ancora produrre sulla libertà dei mercati e sul sistema istituzionale democratico”. L'ultimo appuntamento è stato mercoledì scorso, si è discusso di “Poteri criminali e libertà dell'informazione” con la presenza dei professori Alessandra Dino e Claudio Riolo,



accompagnati dal giornalista della Rai Maurizio Torrealta. Di “riciclaggio dei capitali illeciti” si parlerà, invece, mercoledì 4 febbraio con il giudice Antonio Ingroia, della Dda di Palermo, il professore Donato Masciandaro e il dott. Giovanni Ilacqua. Lunedì 9 febbraio, invece, il Procuratore generale della Repubblica di Torino, Gian Carlo Caselli, ed il professore Alfio Mastropaolo affronteranno il tema “Reti criminali e democrazia”. L'appuntamento conclusivo, in programma sabato 7 marzo nell'Aula “Falcone Borsellino” del Palazzo di Giustizia di Palermo, sarà strutturato in forma di convegno di studi aperto alla partecipazione di un pubblico più vasto, al quale sarà offerta la possibilità di ascoltare gli interventi del Procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Messineo, e dei giudici Guido Lo Forte e Gioacchino Natoli che, introdotti da Alessandra Dino e Antonio Ingroia, si confronteranno e animeranno il dibattito praticamente sul tema portante del seminario e cioè “Il crimine dei colletti bianchi come sfida alla democrazia”.

G.S.

Al via il quinto Premio Libero Grassi, promosso da Solidaria e rivolto alle scuole

“Incrocio di legalità. Alla scoperta di luoghi, nomi e storie del passato e del presente per costruire un futuro migliore” è il tema della quinta edizione del “Premio Libero Grassi”, promosso dalla cooperativa sociale “Solidaria”, che quest'anno viene realizzato in collaborazione con Confcommercio e con il patrocinio della Regione Lazio, della Regione Siciliana e dello Sportello Legalità della Camera di Commercio di Palermo. Rivolto alle scuole italiane di ogni ordine e grado, quindi per la prima volta non solo a quelle della provincia di Palermo, il premio è finalizzato alla promozione dell'impegno sociale antimafia, della lotta al racket e agli altri fenomeni criminali.

Più particolare il percorso da compiere in questa edizione per arrivare alla meta, dal momento che i partecipanti saranno chiamati a scoprire gli argomenti scelti risolvendo tre cruciverba tematici a chiave. Dovranno, poi, realizzare delle sceneggiature, ognuna della durata massima di due minuti, finalizzate a stimolare l'opinione pubblica su una delle tematiche proposte.

Gli istituti che intendono partecipare al concorso dovranno comunicarlo entro il 20 febbraio, mandando un fax al numero 091.6197345 oppure scrivendo all'indirizzo di posta elettronica edu@solidariaweb.org. Il materiale andrà consegnato o spedito entro le ore 12 del 20 marzo (farà fede l'eventuale timbro postale) all'indirizzo: Solidaria soc. cooperativa sociale – Onlus, Via Marco Polo n. 52, 90138 Palermo.

Le tre sceneggiature premiate – a presiedere la giuria ci sarà la regista Lina Wertmüller - saranno affidate ad un'azienda specializzata che provvederà alla realizzazione degli spot ed entro il mese di maggio sarà organizzata una manifestazione pubblica a Roma per la presentazione dei prodotti finali e la consegna dei premi.

Il bando di concorso completo lo si può, comunque, trovare sul sito Internet www.solidariaweb.org, nel quale è anche possibile visionare gli elaborati delle prime quattro edizioni.

G.S.

Crolla il sistema degli appalti in Sicilia In un anno persi trentamila posti di lavoro

Maria Tuzzo

Drammatico crollo del settore delle opere pubbliche in Sicilia nel 2008: -50%, il dato più basso degli ultimi venti anni. Lo rivela l'osservatorio dell'Ance Sicilia sui lavori posti in gara con bando pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

Le stazioni appaltanti hanno ridotto l'attività rispetto al 2007, sia come numero di gare (832, -32,79%), sia come importi delle opere (652 milioni di euro, -48,59%).

Se non fosse stato per 12 incanti di importo significativo (116 milioni di euro) il mercato delle opere pubbliche nell'Isola sarebbe già al collasso.

Ma già questa significativa decurtazione si è tradotta in una mancata assunzione di circa 10 mila addetti rispetto ai trend precedenti. A ciò si è aggiunta (dato Istat) la perdita di circa 20 mila unità in forza nei cantieri aperti (da 160 a 140 mila gli occupati) per effetto del mancato pagamento delle opere già eseguite, con ritardi fino a due anni accumulati dagli enti pubblici.

Secondo il presidente regionale dell'Ance Sicilia, Salvatore Arcovito, "questo è il momento in cui la Regione deve mettere in campo tutte le risorse possibili per scongiurare la chiusura del più importante settore produttivo della nostra economia. Bisogna sbloccare l'attuazione dei programmi già finanziati e assegnare subito nuove risorse (comunitarie, nazionali e regionali) per la realizzazione



delle principali infrastrutture di cui ha bisogno lo sviluppo della nostra terra. Naturalmente, il governo deve anche intervenire energicamente sulle pubbliche amministrazioni morose, affinché saldino i loro debiti con le imprese".

Questo il dettaglio degli importi posti in gara, suddivisi per province: Agrigento, 73,3 milioni di euro (-25,2%); Caltanissetta, 27,4 milioni (-65,74%); Catania, 146,3 milioni (-1,43%); Enna, 27,5 milioni (-33,39%); Messina, 131,3 milioni (-43,39%); Palermo, 125,6 milioni (-69,22%); Ragusa, 23,3 milioni (-70,53%); Siracusa, 48,6 milioni (-53,51%); Trapani, 49,3 milioni (-36,31%).

Dall'Energia bloccata ai fondi Ue mai spesi, ecco i ritardi della Regione

Energia, Fermi 900 progetti

Il piano energetico regionale è fermo in giunta dallo scorso dicembre. Nell'attesa della sua approvazione Lombardo ha chiesto all'assessore Pippo Gianni di sospendere l'autorizzazione per i nuovi impianti di energia eolica e fotovoltaica. Sono così bloccati 900 progetti che l'assessore all'Industria ritiene possano valere circa 4 miliardi di investimenti privati e qualche migliaio di posti di lavoro.

Aiuti all'industria, bandi bloccati

Bloccati anche alcuni bandi con cui si dà attuazione alla legge che prevede aiuti all'industria per circa 170 milioni di euro. Si tratta dei bandi che finanziano nuove imprese femminili e giovanili, i contributi per le infrastrutture nei consorzi Asi e le cosiddette "aziende di qualità".

Agenda 2007-2013 senza programmazione

In ritardo pure la programmazione per spendere gli undici miliardi da investire sull'isola di fondi di Agenda 2007-2013. Se si eccettua qualche bando dell'assessorato Agricoltura, il resto è ancora tutto da pubblicare. A rischio pure l'utilizzo della proroga ottenuta sino a giugno 2009 per l'utilizzo dei fondi della precedente Agenda 2000-2006: per la riforma degli assessorati i dipartimenti nei dipartimenti non ci sono i dirigenti per spendere i 500 milioni di euro ancora non spesi e rendicontarli.

Termovalorizzatori, scaduti i termini

Scaduto pure il termine per i bandi per i nuovi 4 termovalorizzatori che avrebbero dovuto essere pubblicati entro il 31 dicembre scorso. Ma la Regione non riesce a chiudere il contenzioso con le ditte che avevano vinto le prime gare, poi annullate dall'Unione europea per difetto procedurale. Le discariche sull'isola sono in via di saturazione e il rischio è che i termovalorizzatori non siano realizzati in tempo.



La mensa di Monreale compie 4 anni Aumentano gli assistiti e i benefattori

Vincenzo Noto

Oggi la mensa per i poveri, "il buon Samaritano", della Caritas di Monreale ricorda il quarto anniversario della sua apertura. E da allora sono stati distribuiti più di quarantamila pasti a persone in difficoltà che hanno così potuto avere un pasto caldo ogni giorno.

Si è trattato di una scommessa perché tutta la struttura si regge sul volontariato di animatori Caritas che devono provvedere ogni giorno alla cucina nonché a far pervenire in casa di persone impossibilitate ad uscire i pranzi confezionati.

Una scommessa che ha vinto la Caritas ma anche la popolazione monrealese che ha collaborato nei modi più diversi ben sapendo che non c'è nessun sostegno da parte delle istituzioni pubbliche. Quando la mattina vengono aperti gli uffici di via Carmine non è difficile trovare generi alimentari destinati alla mensa o capi di abbigliamento da distribuire ai più fragili economicamente.

In quattro anni sono cresciuti i benefattori che fanno pervenire olio, pasta, fagioli, lenticchie, carne, tonno in scatola, surgelati e generi alimentari di lunga scadenza. Di tanto in tanto qualche scolaresca organizza raccolte particolari, soprattutto nel periodo di Natale o di

Pasqua, ma l'apporto più sostanzioso è dovuto alle circa quattrocento famiglie che in un modo o in un altro nell'arco di un anno fanno pervenire qualche cosa. C'è anche un forno che da quattro anni fornisce il pane gratuitamente e non si tratta di cosa di poco conto! Da un po' di tempo un grosso ristorante della circoscrizione chiama per andare a ritirare teglie di carne e di pasta avanzate in occasione di matrimoni o festuciole di famiglia.

E un lavoro silenzioso ma costante lo svolgono i 20 "Ambasciatori Caritas" che sensibilizzano le proprie famiglie e i propri amici a ricordarsi, anche in periodi di crisi come quello che stiamo attraversando, delle persone più deboli. Si tratta di amici che occupano ruoli significativi nella società impegnati a farsi carico dei bisogni dei più poveri. E quando qualcuno di loro telefona il furgone Caritas parte subito e ben volentieri nella certezza che a casa non si tornerà a mani vuote.

E non è mai mancato sostanzialmente niente, mentre i pranzi che vengono allestiti per qualità e quantità rientrano nella media delle famiglie normali. Non sono poche poi le persone che non potendo portare generi alimentari fanno pervenire piccole offerte in denaro perché comprare quei prodotti che nessuno porta, come aromi vari e frutta.

I fruitori della mensa, oltre a trovare un pasto caldo, hanno a disposizione un ambiente dove possono parlare, incontrarsi, sostenersi, bisogni questi che molti di loro non possono di solito soddisfare perché nessuno li prende in seria considerazione o perderebbe qualche minuto per ascoltarli. E anche questi sono bisogni di prima necessità, non meno di quello di trovare un pasto caldo.

Quando la mensa ha avviato la sua attività era frequentata soltanto da uomini che passavano la giornata a camminare senza una meta mentre adesso almeno il trenta per cento sono donne che non si vergognano affatto di sedersi in una struttura pubblica perché a casa sarebbero sole e dovrebbero faticare non poco a prepararsi un pasto caldo. Ci sono anche profughi o immigrati, con buoni titoli scolastici ed ottima cultura, che dormono in un'altra struttura della Caritas destinata ai senza dimora. Ovviamente tra quanti collaborano a tenere in piedi la mensa nessuno si illude di risolvere in questo modo i problemi della società o di ridurre il proprio impegno a favore di una società più giusta in cambio di un pasto caldo, ma poi con molto realismo si è costretti a constatare che se non ci fossero posti come questo tanta gente non troverebbe nulla da mangiare, e allora si mette da parte la logica e si comincia a ragionare con la concretezza che la fame impone a chiunque.



Stalking, consenso “quasi” unanime alla legge Per i molestatori si aprono le porte del carcere

Mimma Calabrò

Chiunque minacci o compia atti persecutori nei confronti di qualcuno rischia il carcere fino a quattro anni. Se poi a molestare è il coniuge (anche separato o divorziato), il convivente o il fidanzato e se la molestia ha ad oggetto una donna incinta, la detenzione può durare fino a sei anni. Sono le principali novità del testo approvato dall'Aula della Camera che introduce il reato di “stalking” nel nostro ordinamento con un nuovo articolo: il 612-bis del codice penale.

Il provvedimento è passato con una maggioranza quasi unanime: gli unici voti contrari sono stati quelli dei due deputati liberaldemocratici. Un no che è stato stigmatizzato dalla relatrice del provvedimento, Giulia Bongiorno del Pdl. “Hanno votato contro solo quei deputati che non sono mai stati in commissione, dove tutti hanno offerto un contributo a un testo importante”. Il disegno di legge stabilisce anche che nei confronti del molestatore si possa disporre l'allontanamento fino ad un anno dalla casa o dal luogo di lavoro della vittima o anche, ad esempio dalla scuola dei figli.

Ecco, in breve, cosa prevede il testo che ora passa al Senato.

ATTI PERSECUTORI - È con questo termine che il nuovo reato verrà indicato nel codice penale. In sostanza la norma prevede la reclusione da sei mesi a quattro anni per chiunque molesta o minaccia taluno con atti reiterati ed idonei a cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero ad ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero a costringere lo stesso ad alterare le proprie scelte o abitudini di vita.

LE AGGRAVANTI - La pena aumenta se a molestare è il coniuge, anche se separato o divorziato, o il convivente o il fidanzato (anche ex). Si prevede più carcere anche se la vittima è un minore o un diversamente abile o una donna incinta e se gli atti persecutori sono stati commessi usando armi, o da persona travisata.

QUERELA E PROCEDIBILITÀ D'UFFICIO - Il delitto è punito sempre a querela di parte. Ma si può procedere d'ufficio se il reato è commesso nei confronti di un minore o di un disabile e anche quando il molestatore era già stato ammonito dal magistrato. Per



raccogliere prove del reato di stalking è consentito disporre intercettazioni telefoniche.

AMMONIMENTO - Prima di presentare querela, la vittima può anche raccontare il suo calvario alla pubblica autorità chiedendo che questa ammonisca il responsabile degli atti persecutori. Il Questore, nel caso ritenga fondata la denuncia della persona offesa, ammonisce oralmente l'accusato e lo invita a tenere una «condotta conforme alla legge». Se la persecuzione continua, il magistrato potrà procedere d'ufficio contro di lui.

DIVIETO DI AVVICINARSI AI LUOGHI FREQUENTATI DALLA VITTIMA - Il testo prevede che il giudice possa intimare all'imputato di non avvicinarsi ai luoghi normalmente frequentati dalla vittima. O quanto meno di mantenersi a distanza. E il divieto può durare anche fino ad un anno. Al molestatore, infine, si può vietare anche di comunicare con qualsiasi mezzo, non solo con la vittima, ma anche con i prossimi congiunti.

IL NUMERO VERDE - Per le vittime di stalking è istituito un numero verde nazionale per fornire una prima assistenza psicologica e giuridica e per indirizzarle presso gli sportelli allestiti nelle questure.

Parte il 6 febbraio il Master universitario in Psico-Oncologia

Avranno inizio il prossimo 6 febbraio le lezioni del “Master universitario di secondo livello in Psico-Oncologia” organizzato dall'Istituto di Formazione e Clinica “Nino Trapani”. Ad istituirlo è la facoltà di Medicina e Chirurgia “A. Gemelli” dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, in collaborazione con il Centro di Ricerche Oncologiche “Giovanni XXIII”, diretto dal professore Achille Cittadini, con l'Istituto di Gestalt “Therapy Kairòs”. Le lezioni si svolgeranno nei locali dell'Istituto “Nino Trapani” di Siracusa, in quelli dell'Istituto di Gestalt “HCC Kairòs” di Palermo e nelle aule didattiche del “Seminario Vescovile” di Trapani. Il tirocinio pratico si effettuerà, invece, nei diversi servizi di oncologia - ospedalieri e domiciliari - della Sicilia. Contemporaneamente all'avvio del primo seminario didattico si diplomeranno i candidati della prima sessione d'esami del percorso conclusosi nel 2008. Rivolto a coloro che sono in possesso di una laurea specialistica di indirizzo umanistico-scientifico, il master ha come scopo promuovere le competenze di ciascuna professionalità, favorendo lo scambio interdisciplinare ed interpersonale, per preparare ad af-

frontare nel modo più adeguato la realtà complessa del rapporto tra curanti, pazienti e familiari in campo psico-oncologico. “Fulcro dell'arte medica - spiega la dott.ssa Paola Argentino Trapani, coordinatrice del master - è la sacralità del prendersi cura dell'altro. Il ‘prendersi cura’ è la radice primaria dell'essere umano. La malattia, il sintomo, sono occasioni di incontro e la cura si incardina indissolubilmente nella relazione terapeutica”. Un percorso che durerà un anno, durante il quale sono intanto previsti alcuni appuntamenti importanti, due mini-corsi di formazione che serviranno per andare ancora più a fondo nelle tematiche che animano il corso di studi specialistico. Dal 28 al 30 aprile in programma il seminario su “La mediazione familiare e intergenerazionale: la famiglia di fronte alla separazione e al divorzio” e, dall' 1 al 3 maggio, quello su “La mediazione comunitaria ed interculturale: l'anziano, il diversabile e lo straniero”. Entrambi si svolgeranno nella sede di Trapani. Per informazioni si può consultare il sito Internet www.istitutoninotrapani.org.

G.S.

Torna la raccolta del Banco Farmaceutico

Sabato 14 febbraio dona un farmaco

Torna per il nono anno consecutivo, il secondo sabato del mese di febbraio, la "Giornata nazionale della raccolta del farmaco", iniziativa organizzata dall'Associazione "Banco farmaceutico" che da appena un mese e mezzo è diventata Fondazione Onlus. Circa 10mila i volontari della "Compagnia delle Opere" che, nel solo 2008, è stato possibile trovare all'interno delle farmacie aderenti, ad informare e sensibilizzare i clienti e accompagnarli nell'acquisto di un farmaco, a scelta tra le tipologie indicate dagli enti destinatari. Se, poi, consideriamo che, nella prima edizione, i volontari sul campo erano appena 800, si può ben capire come è cresciuto nel tempo il progetto. Le 250 farmacie del 2001 sono addirittura diventate 2700 nel 2008 mentre, rispetto alle donazioni, il 2008 si è chiuso con una raccolta in tutta Italia di 302.500 medicinali. Il che, tradotto economicamente, vuol dire 1.905.750 euro. Farmaci che sono stati distribuiti agli oltre 1.100 enti convenzionati, che ogni giorno assistono oltre 300mila persone indigenti. Solo a Palermo ne sono stati raccolti 9000, coprendo circa il 50% del fabbisogno. Solitamente i più richiesti sono quelli per la febbre, il raffreddore, per curare i dolori o l'influenza, medicinali per lo stomaco, lassativi, colliri, fermenti lattici, disinfettanti.

"I nostri dati ci dicono che due persone su tre che entrano in farmacia donano almeno un farmaco – afferma Marcello Perego, vicepresidente della "Fondazione Banco Farmaceutico Onlus" – e lo fanno anche perché sanno bene che quanto raccolto rimane nel territorio. Trovano, infatti, sempre un cartellone che indica in modo preciso a quali enti andrà quella medicina. Realtà che solitamente sono vicine territorialmente alla farmacia in questione".

Nata nel 2000 a Milano grazie alla collaborazione tra la "Federfarma" e l'esperienza nel settore sociale della "Compagnia delle Opere", il "Banco Farmaceutico" ha come "mission" l'andare in aiuto delle persone indigenti, rispondendo al loro bisogno farmaceutico attraverso la collaborazione con le realtà assistenziali che già operano localmente, anche al fine di educare l'uomo alla condivisione e alla gratuità.

Alla "Giornata nazionale dalla raccolta del farmaco" nel 2001 aderivano due province e una sola regione ma, soprattutto grazie alla serietà del lavoro fatto nel corso degli anni, nel 2008 le province erano diventate 75 e le regioni 18. Un risultato non indifferente, anche perché il farmaco di per sé non è un bene facile da raccogliere. Come, per esempio, l'alimento. Volendo, infatti, azzardare un paragone con l'altro banco, quello alimentare, possiamo dire che, anche se grazie alla "colletta alimentare" del 2007 oltre 5 milioni di italiani hanno donato più di 8.900 tonnellate di cibo per un valore economico pari a 26.299.000 euro, forse quella della raccolta del farmaco è un'impresa un po' più ardua perché nella farmacia ci si deve entrare per forza, motivati.

A convincere le persone forse, però, è il luogo stesso in cui si svolge l'iniziativa, di per sé garante del fatto che la donazione andrà a buon fine. Non che questo non avvenga con la colletta alimentare. Sia ben chiaro. Ma torniamo indietro. Mentre in tutta Italia la raccolta dei farmaci si farà solo sabato 14 febbraio, nel capoluogo siciliano si avrà a disposizione anche lunedì 16.

"Palermo è una delle poche città d'Italia in cui il 14 rimangono aperte poche farmacie. Purtroppo – spiega il referente palermitano, Giacomo Rondello – è così da tanti anni. Abbiamo, così, deciso di estendere l'iniziativa anche alla giornata del 16 per



consentire a chiunque di dare il proprio contributo". E saranno 62 in tutto le farmacie di Palermo e provincia che aderiscono, la maggior parte delle quali già da tempo coinvolte e che, anno dopo anno, vedono purtroppo crescere il numero delle persone che hanno bisogno di questo genere di aiuto.

"Speriamo che la giornata sia più proficua possibile perché le richieste da parte degli enti sono veramente pressanti. Le condizioni economiche e sociali dei cittadini palermitani - e non solo – diventano, infatti, sempre più difficili. Speriamo che la partecipazione sia alta, per potere dare risposte soddisfacenti a chi ha bisogno. Noi eroghiamo farmaci, anche quelli con l'obbligo di prescrizione, considerando che ci sono soggetti, come gli stranieri, che non hanno risorse economiche sufficienti ad acquistare ciò che necessita loro. Abbiamo, per esempio, anziani che chiedono di avere prestato l'apparecchietto per l'aerosol o altri che non si possono permettere neanche una pomata da dieci euro". A Palermo scenderanno in campo 200 volontari. Ci saranno, però, anche numerosi insegnanti di scuola elementare e media che hanno già sensibilizzato i loro studenti, avendo portato avanti un lavoro fortemente educativo che ha puntato a sviluppare un percorso di solidarietà.

"Per non diventare i tappabuchi di un sistema che non funziona – conclude Rondello - non possiamo solo rispondere ad bisogno momentaneo, ma dobbiamo promuovere anche un determinato tipo di cultura. In ogni edizione di questa giornata ci sono farmacisti, una di questi è la dottoressa Pitarresi di Villabate, che riescono a coinvolgere tantissimi ragazzi. Quest'anno, visto che il "banco farmaceutico" è fortemente presente anche a Petralia, saranno personalmente impegnati nella raccolta gli studenti di questo comune. Coinvolti e coscienti della situazione in cui vive il nostro Paese, pronti a donare a chi oggi vive ai limiti della sussistenza".

E il fatto che in Italia ci siano oggi oltre 7 milioni di persone in queste condizioni non può vedere ognuno di noi impegnato solo uno o pochi giorni all'anno, ma deve farci scendere in campo continuamente. Soprattutto, poi, se viviamo una condizione socio-economica e culturale diciamo pure privilegiata, che non può trovare alcuna giustificazione all'indifferenza".

G.S.

Maggioranza divisa, la Regione è alla paralisi

La riforma della sanità torna di nuovo in secca

Dario Cirrincione

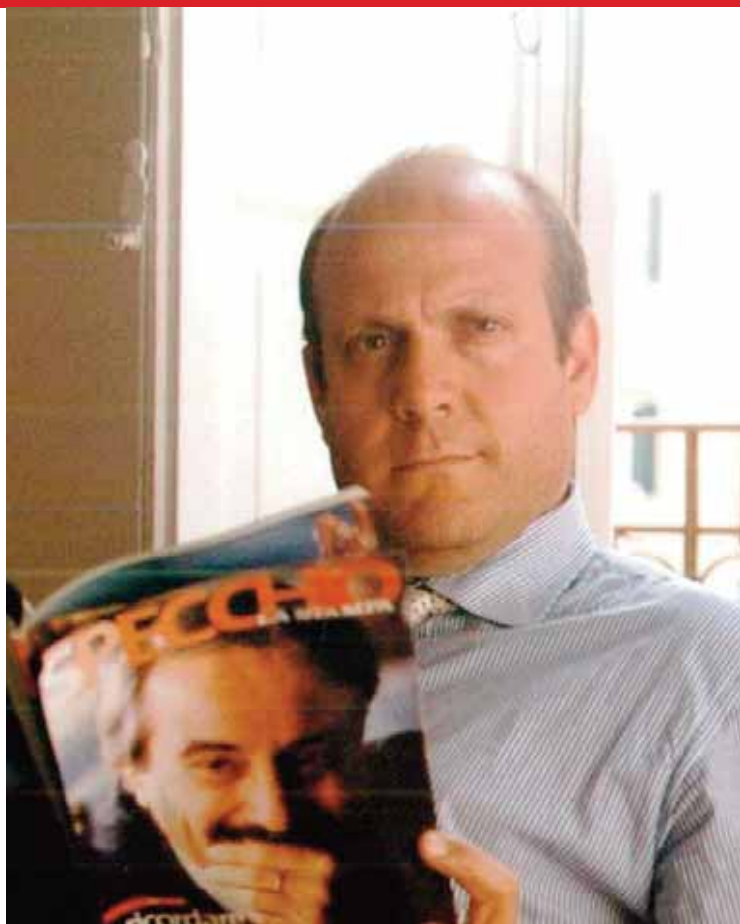
«È anomalo che al disegno di legge del governo sia contrapposto non solo un testo dell'opposizione, ma anche quello di una parte della maggioranza. Il problema è evidentemente politico, ma sono sicuro che lo risolveremo». Era il 10 gennaio quando l'assessore alla Sanità, Massimo Russo (*nella foto accanto*), ospite del convegno «Piano di rientro della Regione siciliana», organizzato dalla Cgil funzione pubblica e dalla Camera del lavoro, pronunciò queste parole. Più di venti giorni dopo il decreto di rimodulazione della rete sanitaria elaborato da Russo è rimasto in commissione Sanità all'Assemblea regionale siciliana.

La paralisi della maggioranza

Sulla riforma della sanità siciliana, infatti, manca l'accordo nel centrodestra. Su richiesta del Pdl e dell'Udc è stato deciso un ulteriore rinvio e l'aggiornamento dei lavori è stato deciso nonostante Russo abbia letto in commissione la raccomandazione del ministero di approvare presto la legge per evitare il commissariamento. In commissione Sanità sono stati presentati circa 300 emendamenti al disegno di legge di riforma del sistema sanitario. L'opposizione ne ha depositati una ventina, il resto è a firma dei deputati del Pdl e dell'Udc. In aula approderanno tre ddl. Quello dell'assessore Russo che riduce da 27 a 14 le strutture sanitarie, quello del Pdl che tiene separata la gestione di aziende territoriali e ospedaliere e uno del Pd che fa sopravvivere con una gestione autonoma i policlinici universitari. «È ormai chiaro a tutti, nei fatti e al di là delle parole di convenienza, che esattamente questo è lo scopo che alcuni vogliono - dice il parlamentare del Pd, Roberto De Benedictis -. Lo stop alla riforma, le dimissioni dell'assessore Russo e il commissariamento del presidente Lombardo sono il solo obiettivo che questa maggioranza sembra in grado di dare a quei siciliani che solo pochi mesi fa l'ha eletta al governo della Sicilia, dimostrando però, con le sue divisioni e la paralisi, di esserne totalmente incapace». «Nessuno vuole creare situazioni di ostruzionismo o impedire il riordino della Sanità siciliana e la riduzione del deficit della spesa sanitaria - hanno affermato il presidente della Commissione Attività produttive Salvino Caputo e il capogruppo del Pdl all'Ars Innocenzo Leontini - Ma è chiaro che bisogna prendere atto che sino ad oggi non sono state avviate quelle riforme che il governo nazionale ha chiesto in più occasioni. I tecnici del ministero della Salute - hanno concluso i due esponenti del Pdl - hanno evidenziato nel corso dell'incontro della scorsa settimana che i principali problemi (potenziamento delle strutture amministrative, riduzione seria dei costi attraverso il riordino della rete ospedaliera e delle aziende) non sono stati ancora affrontati con determinazione. Nè è stato proposto un serio progetto di riordino del servizio del 118 e i rapporti con le case di cura private in relazione al contenzioso esistente. Tutto ciò dimostra che da parte nostra non c'è un atteggiamento preconstituito di chiusura verso il lavoro dell'assessore alla Sanità, nè manovre finalizzate a mantenere sistemi clientelari, ma soltanto l'esigenza di ottenere da parte un chiaro segnale di rinnovamento concreto, senza proclami».

Arrivano 7 miliardi e 744 milioni di euro.

A tanto ammonta il fondo sanitario 2008, che l'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo, ha ripartito con decreto al sistema



sanitario regionale. Si tratta di un atto consequenziale al riparto del fondo sanitario nazionale da parte del Ministero. I direttori generali di ogni singola azienda avevano già ricevuto nel gennaio dello scorso anno una comunicazione con cui venivano invitati a predisporre i propri bilanci tenendo conto della spesa sostenuta (e rilevata nel conto economico al 31 dicembre 2007), decurtata del 10%. La novità principale della ripartizione è costituita dal modo in cui verrà conteggiato il saldo della mobilità (cioè i rimborsi al Servizio sanitario regionale relativi a prestazioni sanitarie fornite a cittadini di altre Regioni): da quest'anno le somme che costituiscono il saldo tra mobilità attiva e passiva, sia intra che extraregionale verranno contabilizzate alle singole Aziende Usl sulla base degli effettivi spostamenti certificati attraverso i flussi ministeriali. Una scelta che, secondo l'assessore Russo, «ha l'obiettivo di premiare le aziende più virtuose nella speranza di migliorare anche in futuro la capacità di attrazione delle strutture». Le aziende territoriali riceveranno una somma relativa alla quota pro capite (sulla base della popolazione residente nelle province di competenza), compresi i contributi vincolati e le funzioni per le attività non tariffabili, al netto del saldo della mobilità per le prestazioni intra ed extraregionali. Le aziende ospedaliere, i tre policlinici e l'Irccs pubblico (istituto ricovero e cura a carattere scientifico) riceveranno una somma per prestazioni e attività non tariffabili, per attività vincolate nonché per le prestazioni erogate e rendicontate attraverso i flussi ministeriali (come i ricoveri e le pre-

Quasi 8 miliardi di euro al fondo sanitario Nascono i consorzi dei laboratori d'analisi



stazioni ambulatoriali). Per le strutture gestite direttamente dall'assessorato, le somme sono erogate sulla base delle prestazioni rendicontate attraverso i flussi ministeriali, e comunque entro i limiti del budget assegnato. Un tetto di spesa, per la prima volta nella storia della Sicilia, è stato imposto anche alle strutture private convenzionate. Circa 362 milioni di euro saranno destinati per le case di cura di media specialità, quasi 78 milioni di euro per le case di cura di alta specialità e 294 milioni per le strutture convenzionate esterne. Cifre che «tengono rigorosamente conto delle indicazioni contenute nel Piano di rientro».

Privati con budget provvisorio

Per i primi due mesi dell'anno alle strutture private convenzionate sarà attribuito un budget provvisorio (proporzionato al 2008), in attesa di individuare i parametri che porteranno alla determinazione dei singoli budget in relazione al fabbisogno e alle specificità e alla qualità delle prestazioni e dei servizi erogati.

L'attenzione di Russo è focalizzata anche sui laboratori di analisi. I principali punti del decreto di rimodulazione della rete sono la riduzione del numero dei laboratori, attraverso l'aggregazione in consorzi di tutte quelle strutture di piccole dimensioni che non raggiungono il numero minimo di prestazioni; la possibilità di incentivi per le strutture che copriranno il fabbisogno nei piccoli comuni che non dispongono di punti prelievo e la possibilità di incrementare i servizi offerti sul territorio. «Punto irrinunciabile», secondo Russo, sarà il «mantenimento dei livelli occupazionali». «Dobbiamo fare

in modo - ha spiegato - che le somme, che verranno assegnate alle strutture attraverso i singoli budget, vengano spese con razionalità». «Non si possono trattare, nel piano di riordino della sanità - sottolinea la senatrice del Pdl Simona Vicari - i centri di eccellenza alla stessa stregua di un presidio ospedaliero. I tagli alla spesa sanitaria non possono essere fatti a pioggia. Ci vuole coraggio introducendo anche in sanità criteri meritocratici. Premiando chi riesce a raggiungere gli obiettivi e togliendo fondi a chi di fatto esiste per garantire solo se stesso».

Per realizzare un percorso di risanamento virtuoso c'è un motivo in più. In Sicilia, infatti, potrebbero arrivare 894 milioni di euro per la sanità. Dal 2003, la regione, subiva una decurtazione pari al 3% delle somme dovute dal Fondo sanitario nazionale, in quanto soggetta al controllo per il rientro del patto di stabilità. Un emendamento approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera al decreto "salva-crisi", ha scongelato le somme. Resta ancora in salita il confronto tra le regioni sul riparto del fondo 2009 per il servizio sanitario nazionale dopo che 4 regioni (Liguria, Campania, Puglia e Sicilia) hanno chiesto nuovi criteri di ripartizione poiché necessitano di maggiori entrate.

Intanto a Caltanissetta per effettuare un'ecografia al cuore occorre aspettare un anno e due mesi. Lo ha reso noto Francesco Tanasi, segretario nazionale del Codacons, che ha istituito il Comitato Vittime della Sanità siciliana, contro la malasanià e le lunghe liste d'attesa.



Il nostro sistema sanitario regionale a che punto è?

Renato Costa

Da qualche anno la CGIL FP Medici analizza il fenomeno, ne abbiamo evidenziato criticità e storture avevamo anche previsto che senza gli adeguati aggiustamenti il sistema era destinato a implodere vittima della sua inadeguatezza strutturale a fronte di costi fuori linea rispetto al dato nazionale e saccheggiato da interessi politico-mafiosi.

La fase di rinnovamento che attraversa la sanità siciliana nasce sostanzialmente dalle storture del sistema precedente che ne avevano decretato l'insostenibilità. La spesa fuori controllo da un lato e dall'altro lato un servizio ampiamente inefficace hanno determinato l'attuale crisi e tutte le sue conseguenze. L'inserirsi di ciò in un contesto generalizzato di recessione e di diminuzione delle tutele e del welfare determina un profondo stato di incertezza, ma anche, come vedremo, qualche speranza.

L'ipotesi di riforma è sul tavolo della politica.

Intendiamoci non la riforma particolareggiata, bensì la cornice, i criteri generali quelli che affermano almeno i principi ed i vincoli entro i quali muoversi, come la drastica riduzione del numero delle aziende, la razionalizzazione del posto letto, la riforma o meglio la creazione della medicina del territorio e la rete dell'emergenza urgenza.

Un tentativo di lasciare a casa almeno 500 figure (direttori generali amministrativi e sanitari, consulenti, staff, nuclei di valutazione, autisti addetti stampa la cui reale utilità rimane a tutt'oggi dubbia ma che incidono sulle disastrose casse regionali per circa 1 milione e 200 mila euro al mese, quasi 15 milioni l'anno cioè la somma sufficiente ad acquistare otto PET comprensive di ciclotrone, o 10 apparecchi di risonanza magnetica nucleare o 18 TAC di ultima generazione l'anno!

Ma apriti cielo! A questo punto scatta la reazione disordinata dei vari soggetti che avremmo difficoltà a collocare.

Che ci avverte di un parlamento esautorato dalle sue funzioni, territori saccheggiati, manager le cui capacità hanno affollato le cronache degli ultimi anni

minacciati nelle loro funzioni, responsabili di unità operative terrorizzati da accorpamenti che li costringerebbero a doversi confrontare con colleghi di pari specialità ma privi delle necessarie coperture politiche e quindi abituati a lavorare per davvero, il terribile rischio di dover scoprire che alcuni reparti erano virtuali con primari che dirigono se stessi, insomma una vera catastrofe.

Siamo oggi ad un bivio tra un sistema meno costoso e più efficiente che guardi al cittadino ed il perpetuarsi di un sistema che ha determinato sprechi, disagi, disuguaglianze e inefficienze e che a medio termine diverrà insostenibile anche alla luce del federali-



simo prossimo venturo e che comunque già da adesso costringe in cittadini siciliani a pagare più IRPEF e più IRAP.

Non è il caso di ribadire in questa sede ciò che è stato lungamente trattato in altre circostanze e cioè le ragioni del mutamento di mission del sistema sanitario siciliano, quanto sottolinearne gli effetti che poi sono alla base delle resistenze al cambiamento.

Nel senso che, comunque vada, nei prossimi anni l'acquisizione indebita del consenso mediante l'utilizzo improprio della sanità e l'utilizzo della sanità stessa come elemento dell'impresa mafiosa risulteranno più difficili.

Limitare il dibattito al problema del taglio dei posti all'equazione semplicistica meno posti meno assistenza rappresenta una grave scorrettezza metodologica.

Infatti la rete ospedaliera siciliana è cresciuta a dismisura non sulla base delle effettive necessità assistenziali, ma creando divisioni e primariati per esigenze politiche, ciò appunto ha determinato una situazione in cui i posti letto e le unità operative sono in esubero rispetto alle reali esigenze della popolazione con distrazione delle risorse da investimenti più utili nella medicina ad esempio del territorio.

Quindi a fronte di ospedali ipertrofici e sottoutilizzati con indici di occupazione e con indici di complessità bassi si sono determinate liste di attesa non tollerabili.

Tra i due fenomeni vi è un collegamento strettissimo come strettissimo è il collegamento tra ipertrofia ospedaliera e ipotrofia della medicina del territorio.

E' una questione di allocazione delle risorse.

Un collegamento può essere fatto altresì con l'elevato numero di prestazioni ad alto rischio di in appropriatezza che trovano la

Dal supermanager ai viaggi di studio all'estero

La difficile arte di tagliare le spese inutili



loro causa nel fatto che l'unica risposta alla domanda di salute continua ad essere rappresentata solo e sempre dall'ospedale, e, di conseguenza, una loro diminuzione può essere realistica solo se inserita in un piano complessivo di riorganizzazione delle cure e di implementazione dei percorsi del paziente.

D'altro canto, nelle intercettazioni ambientali a casa del boss Gut-tadauro di che cosa si discuteva se non di primariati da attribuire a questo o a quel sodale con i favori di una ben precisa parte politica?

Ecco come la mafia ha gestito la sanità, questi sono i risultati e fa specie che esistano a tutt'oggi politici e forze politiche che vogliono continuare su questo registro anche in barba alle loro stesse dichiarazioni ufficiali. Siamo quindi di fronte non ad un piano di tagli, ma ad una reingegnerizzazione complessiva del sistema con spostamento dell'asse dell'assistenza dal ricovero alle cure territoriali, e ciò rientra perfettamente e nella filosofia della legge 833 e nella corrente di pensiero che da Giulio Maccacaro in poi ha caratterizzato la medicina democratica e di sinistra.

Per essere precisi, dunque, non è la CGIL ad essersi appiattita

sull'assessore ma sono le idee del sindacato a rappresentare l'unica risposta possibile alla crisi attuale.

L'alternativa è rappresentata dal continuare ad alimentare una spirale paradossale di una spesa che cresce con il crescere dell'insoddisfazione dei cittadini. Rifiutare a priori qualsiasi nuovo modello di contrattazione sociale della salute.

Quindi noi accettiamo incondizionatamente la proposta di riordino? Rinunciamo a priori al nostro legittimo diritto di critica? Ovviamente no, non appartiene al nostro DNA.

Noi crediamo che questa direzione è la direzione giusta ma che molte sono le insidie sulla strada della razionalizzazione del sistema, della sua messa in efficienza e soprattutto sulla sua impermeabilità alle pressioni affaristiche e politico-mafiose.

E se da un lato apprezziamo che nel piano di risanamento non si tocca un solo posto di lavoro pubblico (5.000 esuberanti di personale pubblico nel Lazio e 3.000 in Campania), non possiamo non esprimere preoccupazione per lo scarso coinvolgimento delle sperimentazioni gestionali nel riordino di tutto il sistema, non vorremmo che continuassero ad essere isole felici di rimborsi maggiorati e scarsa propensione ai controlli.

Un valore strategico assumono i criteri di scelta di coloro che dovranno condurre questo progetto, e cioè dei Direttori Generali, e la loro valutazione. Noi pensiamo che i valori originari della sanità potranno essere recuperati solo se la politica farà un passo indietro. La pervicacia con cui alcune parti politiche difendono le scelte fatte è la migliore prova dell'uso distorto della sanità che queste hanno fatto fin ora.

Direttori palesemente incapaci che hanno creato buchi di bilancio e, quel che è peggio, buchi assistenziali sono stati trasferiti da un'azienda all'altra come se, con l'efficace paragone di Ignazio Marino, un chirurgo incapace di operare la chirurgia addominale venisse spostato in toracica o viceversa.

Appare necessario aumentare le garanzie affinché il sistema sanitario sia prevalentemente pubblico e che il privato partecipi in termini di virtuosa concorrenza erogando però prestazioni che siano integrative di quelle pubbliche e mai sostitutive per evitare quei disastri che il regime di monopolio può determinare.

Cosa chiediamo quindi ad una riforma?

L'eccellenza della prestazione, la trasparenza gestionale, la certezza della destinazione dei finanziamenti.

La possibilità di recuperare l'ETICA!

Noi possiamo far sì che l'attuale crisi da problema si trasformi in opportunità, possiamo provare ad immaginare un futuro pros-

Asl, disequaglianze e inefficienze in corsia

Chi paga per tutti è sempre il “povero” malato

simo diverso dove la salute non sarà mai più una merce.

C'è un mito che, nell'ultimo secolo, ha fondato l'immaginario sociale e che, ancora oggi, costituisce il sottofondo comune delle ideologie politiche moderne: è il mito della crescita. Questa credenza, cui è connessa l'idea di uno sviluppo illimitato, ha portato con sé le parole d'ordine della massimizzazione della produzione, dei consumi e dei profitti fino a consegnarci all'attuale religione del mercato globale.

L'annullamento della distinzione tra il concetto di bene e il concetto di merce è il fondamento su cui si basa il paradigma culturale della crescita. Se si aumentano le merci aumentano i beni e quindi il benessere.

La crescita economica globale non è però riuscita a ridurre sostanzialmente la povertà e le disuguaglianze. Infatti il famoso PIL misura la quantità di ricchezza totale ma non la sua distribuzione. E il servizio sanitario non è da meno. Crescita spropositata della diagnostica e della medicalizzazione con il risultato che il sistema sanitario attuale, secondo alcuni autori, è un sistema che causa più malattie di quante riesca a curarne.

Grazie al pressing pubblicitario delle multinazionali farmaceutiche si è verificato il diffondersi dell'ossessione della salute a tutti i costi. Negli Stati Uniti la terza causa di morte dopo malattie cardiache e il cancro è data da cause iatrogene (infezioni ospedaliere, Farmaci, interventi chirurgici, errori di medicazione ecc). Sempre negli USA le sole medicine sono la quarta causa di morte comune. Che non è poco. E non è nemmeno tutto.

Il problema dunque è quello di riuscire a far arrivare le informazioni giuste al maggior numero di persone, zittendo le sirene del sistema farmaceutico che inducono sovraconsumo di farmaci e diagnostica, in funzione di un aumento del business e del guadagno spropositato che ruota attorno al mercato della salute, secondo solo a quello delle armi.

Bisogna favorire l'adozione di politiche di tutela della salute che vadano oltre la semplice produzione di servizi sanitari

Ed ecco che cominciamo a confrontarci con una nuova fase (forse l'opportunità di cui parlavo prima) la DECRESCITA, non un'idea economica ma la rappresentazione di un mondo dove l'economia non ha più predominanza assoluta.

E vedete la decrescita può essere felice (per dirla con Pallante) o serena (Latouche) ma è nell'aria. Intimamente tutti sappiamo che così non si può andare avanti e non soltanto perché siamo all'esaurirsi delle risorse naturali e perché bisogna preservare l'ambiente (pensate al primo atto di Barack Obama) ma anche e forse soprattutto per ripristinare un minimo di giustizia sociale senza la

quale il pianeta è condannato all'esplosione!

E quindi realizzare anche una decrescita sanitaria, ridurre indagini e costi terapeutici senza ridurre (anzi, incrementando) il benessere.

Dobbiamo promuovere nella medicina le componenti migliori delle sue tradizioni: veridicità, compassione, rispetto per la dignità e i diritti individuali, incoraggiamento dell'etica e del comportamento professionale, nonché rispetto della legge.

Una società può considerarsi positiva e valida per la medicina se consente a quest'ultima di perseguire l'obiettivo della salute, senza però servirsene per favorire il raggiungimento di altri suoi numerosi obiettivi".

Perché "la società sarà sempre tentata di mettere le capacità della medicina al servizio del perseguimento di altri obiettivi, ma una società è corretta se riconosce questa tentazione e impara a resistervi. E', in altri termini, il richiamo a una medicina attenta all'appropriatezza degli interventi e alle reali esigenze della persona, in particolare di quelle più deboli.

Avviare un percorso verso una società di decrescita rappresenta probabilmente il solo modo per affrontare alla radice il problema di un nuovo modello sociale senza conflitti e senza guerre, una civiltà fondata sull'espansione è infatti incompatibile con la pace.

La riorganizzazione di un processo economico secondo modalità auto sostenibili e dunque non predatorie. Ma sono profondamente convinto che la transizione verso una nuova economia ed una nuova società dipenda, prima ancora che dai contenuti, dalle nuove modalità che saprà assumere la politica.

Essa non potrà prescindere da una profonda riflessione critica, a partire dalle forme dell'agire politico, dalla messa in discussione dei suoi privilegi e del suo narcisismo.



Tetris, rassegna della cultura palermitana

Musica e spettacoli al Teatro dei Cantieri

Si sono svolti rigorosamente in spazi off, praticamente non istituzionali, per capillarizzare il teatro a Palermo e la proposta artistica locale, gli appuntamenti musicali e teatrali, le letture e i dibattiti della rassegna culturale "Tetris", che si appena conclusa nel capoluogo siciliano.

"Le nostre proposte teatrali e culturali - spiega Paolo Cinquemani, responsabile dell'A.T.S. Spazio Zero - Teatro dei Cantieri, che ha promosso la kermesse, festeggiando così il suo primo compleanno - necessitano di un lavoro capillare anche nei luoghi più nascosti della città, quelli in cui ci si imbatte casualmente, quelli sconosciuti, abbandonati, quelli non riconosciuti dalle istituzioni. Lì dove la pratica precede la definizione 'architettónica' di teatro. Tetris è un gioco di incastro, difficile quando il materiale si accumula, anche perché c'è sempre meno tempo per la sistemazione dei cubetti".

Numerose le iniziative che hanno animato diversi luoghi della città, offrendo la possibilità di partecipare a dibattiti sul teatro a Palermo, per riflettere sul momento storico-culturale cittadino e proporre la costituzione di un tavolo sui finanziamenti pubblici al teatro palermitano per la proliferazione degli spazi di spettacolo. Ma anche alla lettura - spettacolo "possibile/impossibile femminile", progetto di e con Massimiliano Carollo e Dario Enea che raccoglie una serie di rappresentazioni volte ad indagare il mondo femminile, all'inaugurazione della mostra di pittura contemporanea di Riccardo Brugnone "Me, myself... and I" e, partecipato e sentito da molti, allo spettacolo "...Dove le stesse mani" di e con Dario Muratore, prodotto dalla Compagnia Quartiatrì, che si è tenuto presso la Biblioteca "Nino Muccioli" di via La Mantia 76. Sostanzialmente il racconto - intervallato da canti popolari, a tratti in italiano e a tratti in dialetto - di un uomo ucciso per sbaglio dalla mafia, liberamente



ispirato alla "Ballata per la festa dei bambini morti di mafia" di Luciano Violante. Va anche detto che questo appuntamento teatrale della rassegna, non a caso, è partito dalla Biblioteca "Nino Muccioli", visto che l'A.t.s ha collaborato alla realizzazione di questo spazio, fondato nel 2006 da Francesco Panasci, giovane editore, musicista e giornalista, all'interno degli studi editoriali della Panastudio. La parte musicale della kermesse è stata affidata al duo "Pojero-Vetri", che ha presentato un concerto estratto da "Non solo tango". La rassegna si è conclusa nella suggestiva Chiesa di Sant'Aniano al Capo, con lo spettacolo "Danlenuar", di e con Giacomo Guarneri e Maria Francesca Spagnolo, che può vantare il Premio "Enrico Maria Salerno" per la Drammaturgia 2008 all'autore del testo.

L'A.T.S. Spazio Zero - Teatro dei Cantieri è una rete di operatori teatrali indipendenti palermitani - composta dall'Associazione Culturale "Bogotà" e dalle Compagnie "Sutta Scupa", "Quartiatrì", "Del Tratto", "La Nave dei Folli", "Ananke" e "Art Teatro Palermo" - nata ai Cantieri Culturali alla Zisa per promuovere realtà nel campo del teatro e della musica.

G. S.

Ciss, assemblea sullo stato e il futuro dei progetti in Palestina

Un momento di aggiornamento e di confronto sullo stato ed il futuro dei progetti del Ciss in Palestina. Si svolgerà alle 16.30 di oggi nei locali della stessa organizzazione, in via Noto 12. Sarà l'occasione per ascoltare la testimonianza di Sergio Cipolla, presidente dell'Ong che da sempre si occupa di Cooperazione Internazionale tra Sud del mondo, appena tornato da una missione in quei territori e in procinto di ripartire, e di Alfredo Lo Cicero, responsabile degli interventi nei campi profughi palestinesi del Libano. In videoconferenza ci sarà Valeria Moro, rappresentante del Ciss in loco. "Data l'informazione spesso parziale che su questi fatti si dà in Italia - spiegano gli organizzatori dell'incontro - gli ultimi avvenimenti e la profondità della crisi umanitaria in atto,

oltre a richiedere approfondimento con l'aiuto di chi in quei luoghi vive e lavora, ci impongono una riflessione sul significato degli interventi di cooperazione, sul ruolo del Ciss come Ong, sulla nostra possibilità di agire in situazioni di conflitto ed emergenza.

E' proprio a partire da questa esigenza che abbiamo pensato a questo incontro non come ad un tradizionale evento pubblico ma come ad una vera e propria sessione di lavoro, un'effettiva occasione di confronto con i nostri soci ed amici, speriamo il più possibile partecipata e condivisa, anche grazie al collegamento via skype con le nostre sedi di Napoli e Bari".

G.S.

Diamo un futuro ai bambini di Gaza

Raccolta fondi per aiutare i minori palestinesi

Asoffrire delle conseguenze del conflitto armato in atto nella Striscia di Gaza sono più di 700mila bambini e bambine, praticamente oltre la metà della popolazione residente. Per questo due realtà come la "Tavola della Pace" e il "Coordinamento Nazionale Enti Locali per la pace e i diritti umani" hanno lanciato l'appello "Diamo un futuro ai bambini di Gaza" che sta trovando l'adesione di molti.

"L'età media degli abitanti della Striscia di Gaza è di 17 anni. Non è, dunque, per caso – denunciano le due organizzazioni – che nell'attacco israeliano a Gaza siano morti 311 bambini e ne siano stati feriti 1.497. L'80% degli abitanti di uno dei lembi di terra più densamente popolati del mondo, prima dell'ultima guerra in corso, viveva sotto la soglia della povertà. Oggi tutti sono travolti da un'immensa catastrofe umanitaria, che è sotto gli occhi di tutti. Solo le autorità israeliane continuano a negarla. Nel frattempo, i bambini di Gaza e le loro famiglie tentano di sfuggire alla morte senza alcuna protezione, senza elettricità, acqua, cibo, cure mediche. Dobbiamo, però, agire immediatamente per aiutare coloro che stanno lottando per sopravvivere, cominciando a pensare anche a quello che dovremo fare il giorno in cui taceranno le armi". L'obiettivo della campagna di solidarietà con i bambini di Gaza lanciato dalle due organizzazioni è sostanzialmente quello di raccogliere i fondi necessari per realizzare insieme quanto sarà possibile, al fine di alleviare immediatamente le sofferenze e aiutare i piccoli palestinesi a superare il terribile trauma che stanno vivendo. E ritornare, infine, a sognare un futuro migliore. Un atto concreto che chiunque può fare, scegliendo di stare dalla parte della pace e dell'amore. I contributi possono essere inviati sul c/c Postale n. 19583442 intestato all'Agenzia della Pace, specificando "Bambini di Gaza", oppure con bonifico sul c/c bancario n. 107073 della Banca Popolare Etica, sede di Padova, Abi 05018 - Cab 12100 - Cin X - Codice Iban IT90 X050 1812 1000 0000 0107 073. Per ulteriori informazioni si può chiamare la "Tavola della Pace" al numero 075/5736890 oppure scrivere all'e-mail segreteria@perlpace.it. Gli operatori del "Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani" rispondono, invece, al numero 075/5722479 e all'e-mail info@entilocalipace.it. I siti da potere consultare sono, invece, www.perlpace.it e www.entilocalipace.it. Il problema dei bambini della Striscia di Gaza, era im'imaginabile, sta toccando la sensibilità di tutto il mondo. Il "Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia" è, infatti, seriamente preoccupato per gli effetti devastanti sui minori



causati dalle operazioni militari in corso.

"Centinaia di bambini sono stati uccisi o feriti, molti in modo grave. Numerosi altri – affermano i 18 esperti indipendenti del Comitato – hanno perso i propri cari. I continui combattimenti e la distruzione delle infrastrutture di base compromettono seriamente il godimento dei diritti umani, in particolare del diritto alla salute, all'educazione e alla vita familiare. I bambini hanno sofferto anche per le serie difficoltà di accedere agli aiuti umanitari. Le ripercussioni emotive e psicologiche di questi eventi saranno assai gravi per l'intera prossima generazione. La Convenzione sui diritti dell'infanzia è stata ratificata da 193 Stati, testimoniando un impegno universalmente riconosciuto per il rispetto e la protezione dei diritti dei bambini. Ma i diritti sanciti dalla Convenzione sono stati palesemente violati. Va sottolineato che nel Preambolo del Protocollo facoltativo alla Convenzione riguardante il coinvolgimento dei minori in conflitti armati – di cui Israele fa parte – tutti gli Stati membri condannano gli attacchi sui bambini nelle situazioni di conflitto armato e le offensive dirette su obiettivi protetti dal diritto internazionale, inclusi i luoghi dove generalmente vi è una loro significativa presenza, come scuole e ospedali. Tale asserzione è stata smentita dal fatto che molti bambini hanno perso la vita in conseguenza di azioni che dimostrano un manifesto disprezzo per la loro protezione e per quella delle loro scuole, incluse alcune amministrate dalle stesse Nazioni Unite".

G. S.

Nel cuore di Palermo corso di lingua Swahili

Sono aperte le iscrizioni al corso di lingua Swahili (Kiswahili) promosso dall'associazione culturale Malaussène di piazzetta Resuttano, nel cuore del centro storico di Palermo. A tenere le lezioni, che si svolgeranno dalle 19 alle 21 di ogni mercoledì, sarà il professore Gandolfo Sausa che sino al 3 giugno illustrerà in tutti i suoi aspetti la lingua nazionale di Tanzania, Kenya e Uganda, nonché ufficiale dell'Unione Africana. "Lo swahili o kiswahili – spiega il docente – è una lingua bantu della famiglia delle lingue niger-kordofaniane ed è diffusa in gran parte dell'Africa orientale, centrale e meridionale. La parlano come prima lingua da 5 a 10 milioni di persone e, come seconda, circa 80. Inoltre, essendo lo swahili storicamente legato al commercio marittimo,

esistono comunità in molte città portuali, anche al di fuori dell'Africa". Il nome swahili deriva, infatti, dall'aggettivo arabo sawahili, plurale di sawahil che vuol dire costiero, e ha denotato storicamente i popoli della costa orientale africana. Chi parla "swahili" viene detto "mswahili" e analogamente "uswahili" è la cultura swahili o la regione abitata dai popoli che hanno adottato questa lingua.

Chi è interessato al corso, che prevede un contributo spese di 25 euro comprendente il costo della tessera Arci 2009, deve chiamare Luciano Rizzuti al cell. 349.3894306 oppure scrivergli all'e-mail lucianor85@msn.com.

G.S.

Dalla solidarietà al mercatino biologico

Le attività dell'Associazione Malaussene

Prosegue la campagna di raccolta fondi organizzata dall'associazione "Amici della Mezza luna rossa palestinese" per l'acquisto dei materiali necessari a superare le condizioni di emergenza in cui stanno vivendo gli abitanti della striscia di Gaza. A dare voce all'iniziativa è l'associazione culturale "Malaussene", il circolo dell'Archi aperto al civico 4 di piazzetta Resuttano, a due passi da piazza San Francesco d'Assisi, per dare vita a quei momenti di aggregazione di cui Palermo è spesso carente. "Se consideriamo che il centro storico negli ultimi anni è diventato zona residenziale a blocchi, lasciato in balia di se stesso, senza uno straccio di servizio sociale pubblico e senza strutture – dice il presidente del circolo, Marco Tarantino – possiamo comprendere qual è la situazione in cui ci troviamo ad operare. Basti pensare alla palestra chiusa di piazza Magione, di cui nessuno si sta occupando". Proprio per questo il circolo Archi, che ha da poco spento la sua prima candelina, è già un punto di riferimento per quanti, residenti nel centro storico o meno, credono nella possibilità di riqualificare questa importante parte della città. Numerose le iniziative realizzate nel piccolo spazio dove si sta, per esempio, svolgendo un "corso di scrittura cinematografica", rivolto a tutti coloro i quali vogliono imparare anche la perfetta realizzazione di un montaggio video e, al cui termine, si andrà a realizzare un cortometraggio da presentare nei più importanti festival nazionali del settore. Nei locali del circolo ci si può incontrare ogni giorno, tranne il lunedì e il martedì, anche solo per degustare, a partire dalle 17, una vasta scelta di the, cioccolate e tisane equo-solidali. Tutto in linea, del resto, con un altro appuntamento settimanale atteso ormai da molti come il "Cesto", mercatino del biologico nel Centro Storico di Palermo dove trovare, alle 18.30 alle 20.30 di ogni giovedì, prodotti freschi, coltivati nelle terre della provincia secondo i principi di un'agricoltura che non ricorre a pesticidi o a fertilizzanti di sintesi. "Cibo sano, fresco, che non abbia fatto il giro dell'Italia o del mondo in camion o container – spiegano i promotori – irrorati di battericidi che inevitabilmente finiscono nelle nostre pance. Crediamo, infatti, che un'altra economia, rispettosa delle persone e dell'ambiente, sia realizzabile concretamente, nel quotidiano. E questo può avvenire incontrando e conoscendo perso-



nalmente i coltivatori e allevatori del nostro bio-mercatino, per capire chi sono, come lavorano e come vivono, con l'esplicito intento di superare la catena di intermediari – realizzando, quindi, la cosiddetta "filiera corta" - che rende il sapore, il prezzo e la socialità coeva indigesti". Per ulteriori informazioni sul progetto e sugli appuntamenti in programma basta consultare il sito Internet <http://biomercatinocesto.blogspot.com/>. Facendo un passo indietro, anche la campagna di raccolta fondi pro Gaza rientra perfettamente nelle finalità dell'associazione che, ribadendo la sua "condanna del silenzio e della complicità dell'Unione Europea per i crimini contro l'umanità che stanno avvenendo in questa parte abbandonata del mondo" ed esprimendo la propria solidarietà e vicinanza al popolo palestinese, invita chi ne ha le possibilità a dare il proprio contributo. Ricordando, che non è possibile donare o raccogliere generi alimentari o medicinali, per le enormi difficoltà a far passare qualunque cosa, si può fare anche un piccolo versamento, sempre specificando nella causale "Sos Gaza", sul conto corrente Codice Iban: IT69 D076 0103 2000 0006 2237 201. Codice Bic/Swift: BPPIITRRXXX. Nel sito dell'associazione, www.associazione-malaussene.it, è possibile trovare questa e tante altre iniziative messe in cantiere settimanalmente dal circolo.

G.S.

A lezione di diritti umani, corso di formazione per giovani europei

Sono 35 e provengono da tutta Italia, ma soprattutto da Estonia, Malta, Regno Unito, Romania, Slovenia e Grecia, i giovani affluiti nei locali dell'ex Liceo Artistico di piazza Dettori, a Cagliari, per prendere parte, sino mercoledì 28 gennaio, al Corso di formazione internazionale sui diritti umani dal titolo "Creating New Resources for Human Rights Education". Ad organizzarlo è l'associazione "Tdm 2000", rivolgendosi ad operatori già da tempo al lavoro nel settore dell'educazione non formale, ai quali dare ulteriori metodi e strumenti per potere trattare più agevolmente con i giovani. L'iniziativa, realizzata nell'ambito del programma "Youth in action", è patrocinata dall'Unione Europea e dall'Agenzia Nazionale Giovani.

Ancora più interessante, per le sue prospettive future, è un'altra iniziativa che prenderà corpo entro il mese di febbraio. Si tratta di una "web radio" che, cominciando a livello locale, cercherà di coin-

volgere i giovani sardi, al fine di renderli più attivi e partecipativi nei confronti di iniziative di un diverso spessore culturale. Nel giro di poco tempo la "web radio" sarà fruibile a livello internazionale. Collegandosi al sito Internet dell'associazione, www.tdm2000.org, si verrà indirizzati al relativo link, al quale accedere per partecipare ad un progetto che sta entusiasmando molti giovani sardi. E, proprio per dimostrare di essere veramente pronti al confronto con l'Europa, i promotori della nuova radio multimediale, invitano a inviare da tutta Italia - e non solo - articoli, servizi, opinioni e commenti liberi e sinceri su qualunque genere di argomento. L'e-mail è info@tdm2000.org. Anche perché, essendo stata già registrata la testata, potrebbe essere un buon trampolino di lancio per quanti desiderano cominciare a percorrere la strada del giornalismo.

G.S.

Gaza, medicinali e viveri per milioni di persone “Save the Children” in soccorso dei profughi

Sono oltre 25mila le persone, la metà delle quali bambini, che “Save the Children” è riuscita a raggiungere ed aiutare, fornendo in prima battuta pacchi di cibo in tutta la zona Nord e Sud di Gaza. Altre 4mila sono state soccorse nei giorni scorsi a Jabalia, Beit Lahia e nella zona est di Gaza City. L'organizzazione ha distribuito anche pacchi di pannolini, kit per bambini, per l'igiene personale e della comunità. Nell'arco dei prossimi giorni, i volontari procederanno alla fornitura di teli di plastica per proteggere i materassi dall'umidità del terreno, di bottiglie di acqua potabile, vestiti ed altre scorte di cibo. Un intervento, resosi necessario soprattutto nei confronti dei bambini e delle famiglie ospitate nei rifugi dell'Unrwa, l'agenzia umanitaria per lo sviluppo e l'assistenza, che eroga servizi e aiuti urgenti ad oltre 4 milioni di profughi palestinesi nella Striscia di Gaza, ma anche in Cisgiordania, Giordania, Libano e Repubblica araba siriana.

“La situazione è terribile – spiega Annie Foster, responsabile del team di emergenza di “Save the Children” a Gaza - dal momento che centinaia di migliaia di minori, con i rispettivi genitori, sono rimasti per quasi un mese senza aiuti e servizi di base. Ci siamo, così, organizzati, ampliando e rafforzando il nostro intervento. Anche perché circa 3mila donne hanno partorito nelle scorse settimane senza il minimo supporto sanitario e senza nulla di ciò di cui avrebbe bisogno un bimbo appena nato. E', inoltre, mancato fino ad ora un aiuto psicologico per i bambini che hanno subito stress e traumi in seguito al conflitto”.

Dopo avere salutato con favore e sollievo il cessate il fuoco annunciato da entrambe le parti, ora l'organizzazione internazionale auspica che non si tratti solo di un bel proclama, ma che sia “il primo passo per il ristabilimento di una pace duratura, di cui potranno beneficiare sia la popolazione di Gaza sia quella di Israele”.

L'interesse di tutti è, però, che nel frattempo venga garantito e assicurato il pieno accesso degli aiuti umanitari, affinché le ong impegnate nelle attività di soccorso possano raggiungere soprattutto le famiglie e i bambini che necessitano assolutamente di interventi e ausili salvavita. Proprio per continuare a fornire aiuti di prima ne-



cessità, ma anche per proteggere con maggiore forza i minori e ridurre l'insicurezza in cui vivono ormai da settimane, “Save the Children” stamperà e distribuirà dei volantini in cui sarà indicata una help line telefonica per i più piccoli, in cui verranno descritte con simpatici disegni le mine antipersona, dando allo stesso tempo utili consigli ai genitori su come consolare e rassicurare i propri figli impauriti e scioccati. Nei prossimi giorni sarà distribuito ad ognuno di loro anche un kit di giocattoli.

“Il modo migliore per aiutare un minore a superare una trauma è ristabilire una certa normalità - conclude Annie Foster -, permettergli di dormire tutta la notte, giocare con gli amichetti, andare a scuola. Tra i nostri prossimi interventi ci sarà pure l'identificazione e allestimento di spazi sicuri per i giovani ospiti dei campi”. Considerata la più grande organizzazione internazionale indipendente per la tutela e difesa dell'infanzia, operante dal 1953 in Medio Oriente con uno dei più ampi programmi di aiuti e progetti nell'area, e da 30 anni a Gaza, “Save the Children” ha anche attivato una raccolta di fondi a sostegno delle attività di aiuto e soccorso. Per maggiori dettagli, basta collegarsi al sito Internet www.savethechildren.it.

G.S.

Al via due progetti per sei mesi di volontariato in Marocco e in Congo

Sei mesi di volontariato a Casablanca o a Kinshasa per promuovere, in entrambi i casi dal 15 marzo al 15 settembre del 2009, iniziative di prevenzione, protezione e riabilitazione rivolte ai minori in situazione di rischio e rafforzare le capacità tecniche delle associazioni locali operanti nell'ambito dell'infanzia in difficoltà. A proporre questo tipo di esperienza ai giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni è il Ciss, Ong di Cooperazione Internazionale tra Sud e Sud, nel quadro del progetto “Sve - Servizio Volontario Europeo per i Giovani”.

Per quanto riguarda la prima destinazione, si tratta del progetto “Appui aux initiatives de développement humain local dans la ville de Casablanca dans le domaine de l'enfance de la rue”, finanziato dall'Unione europea e realizzato in Marocco in partenariato con l'Ong locale “Bayti”. Per quanto riguarda, invece, la Repubblica Democratica del Congo, il progetto “Appui aux initiatives de développement humain local dans la ville de Kinshasa” verrà realizzato in collaborazione con il partner locale “Reejer”, Réseau des Edu-

cateurs des Enfants et Jeunes de la Rue”. Analoghi gli obiettivi dei due percorsi, che vedranno i volontari impegnati a contribuire allo sviluppo delle comunità locali attraverso la messa in pratica di attività volte alla promozione dell'educazione, a raccogliere buone pratiche di reinserimento sociale nell'area euro-mediterranea, a rafforzare le capacità di arginare il fenomeno dei giovani di strada, a promuovere in Italia, Marocco e Congo valori come il rispetto delle differenze e della solidarietà, e a consentire ai giovani l'acquisizione dei diritti di ognuno di essi nella società. Per candidarsi ad uno dei due progetti bisogna inviare il proprio curriculum vitae ed una lettera motivazionale in lingua italiana e/o francese, entro le 12 di martedì 3 febbraio, a: Brando Amantonico - Responsabile Servizio Volontario Europeo (SVE) del Ciss - e-mail gioventuazione@cissong.org.

G.S.

“Street life Gokarna”, workshop di fotografia Shobha guida alla scoperta della città indiana



È finalizzato allo sviluppo e alla realizzazione di un progetto di reportage su Gokarna, città sacra nello stato del Karnataka, durante la celebrazione e i preparativi dello Shivaratri, la grandissima festa induista per le nozze di Shiva con Parvati, il workshop di fotogiornalismo che si svolgerà in India dal 21 al 28 febbraio. “Street life Gokarna” è il titolo del corso intensivo proposto da “Motherindia School”, centro per la fotografia, luogo di scambio tra oriente e occidente, punto di incontro di varie attività tra cui fotografia, giornalismo, arte e volontariato sociale, pensato e voluto con forza dalla fotografa palermitana Shobha. Dopo avere raccontato, lo scorso anno, i preparativi dello Shivaratri, questa volta si entra nel vivo del festival, seguendo la grandiosità della cerimonia e l'intimità della Puja, la preghiera. Celebrata in tutta l'India, questa festa è veramente speciale per Gokarna: due antichi enormi carri di legno vengono fatti sfilare per le strade della città in una coloratissima processione che richiama pellegrini e uomini santi da tutto il Paese. E' il periodo dell'anno di massimo splendore per questa cittadina, dove tutti i templi vengono aperti e dove tutto è in costante fermento. Lo spazio di lavoro proposto sarà una grande casa portoghese con giardino a Candolim, al centro di Goa, luogo ritirato e ideale per concentrarsi, a due passi dal mare e sotto una foresta di palme, ma allo stesso tempo vicino a tutto ciò che serve.

“Lo spirito che anima il workshop è la “street life” – spiega la fotografa - cioè l'accogliere tutto quello che succede per la strada e raccontarlo con le fotografie. Si dovrà camminare da soli, ricettivi, attenti e concentrati, con la macchina fotografica sempre pronta. Gokarna sarà interpretata dallo sguardo di ognuno, in modo tale che alla fine si dovranno avere collezionato diverse storie, differenti modi di raccontare un unico luogo. Importante, se non indispensabile, sarà confrontare il proprio lavoro finale con quello del gruppo”.

Durante il primo incontro, Shobha introdurrà al mestiere di fotogiornalista, raccontando i suoi 27 anni di esperienza di fotoreporter e corrispondente dall'estero. Mostrerà alcuni suoi lavori di street life, parlerà del linguaggio fotografico e di come nasce e si struttura un servizio giornalistico. La fotografa palermitana vive parte dell'anno a Goa, dove utilizza lo stesso spazio di lavoro per numerose altre attività.

Il workshop è rivolto a chi ha già una buona preparazione fotogra-

fica. Per potersi iscrivere è sufficiente possedere una macchina fotografica reflex digitale ed un proprio computer portatile. Il limite minimo di età dei partecipanti è di 21 anni. Per la selezione, è obbligatorio inviare un curriculum vitae all'e-mail workshop@motherindiaschool.com, spiegando il livello delle proprie conoscenze fotografiche.

Dal 9 al 18 marzo si terrà, invece, “Mother India. Storie di donne”, altro appuntamento di grande successo. Shobha ha sempre rivolto il suo sguardo al mondo femminile e all'India, paese in cui trascorre la maggior parte della sua vita dall'età di diciotto anni.

“L'idea del workshop in questione nasce proprio da questi due grandi amori. Nel 2008 il tema è stato la ricerca della bellezza nelle varie etnie e stati sociali – aggiunge Shobha - ed è stato svolto da un gruppo di sole donne. Quest'anno l'ispirazione sarà l'emancipazione della donna nella vita quotidiana e ci rivolgeremo sia agli uomini che alle donne. In dieci giorni sette fotografi racconteranno le donne indiane. Ognuno, secondo la propria creatività, sceglierà un punto di vista per realizzare il suo progetto fotografico, narrando sette diverse storie, sette diversi modi di raccontare le donne indiane, quelle che sono l'India della rinascita: madri, operaie, insegnanti, avvocati, business woman, donne senza casta, ballerine tradizionali e ragazze moderne, tutte indistintamente protagoniste del progresso indiano. Il lavoro finale sarà inserito nel sito Internet, presentato a riviste o sottoposto a gallerie espositive”. Mother India è, comunque, sempre disponibile a collaborare con giovani fotografi interessati a sviluppare progetti in India sul tema delle donne.

Anche questo workshop è rivolto a chi ha già una buona preparazione fotografica. Tutti i giovani dai 18 ai 21 anni saranno, però, ammessi con agevolazioni e sconti. Per ulteriori informazioni si può visitare il sito www.motherindiaschool.com. Per contattare Shobha si può scriverle all'e-mail shobha@libero.it oppure chiamare lei o Anna Deva Bernasconi, sua stretta collaboratrice nonché responsabile dell'organizzazione e della comunicazione, ai recapiti indiani 00919850482913 e 00919850452079.

G.S.



The Millionaire: Maciste cambia divisa, sbarca a H(B)ollywood e punta all'Oscar

Franco La Magna



Enato nel 1914, creato dalla galoppante fantasia del “vate del fascismo” e aedo della concezione estetica della vita Gabriele D’Annunzio e con alterne fortune temporali ha attraversato il secolo del cinema come un fiume carsico, mai domo e sempre vincitore. Maciste, liberto forzuto eroe del sottoproletariato, apparso per la prima volta nell’iperbolico patriottardo e melodrammatico *Cabiria* (1914) ora sbarca anche a B(H)ollywood per spezzare le catene della piccola Cabiria, coronare il sogno d’amore di Fulvio Axilla ed affrancare la massa implorante di reietti, realizzando il sogno d’una vita finalmente sciolta dalla schiavitù dell’indigenza. E soprattutto per fare incetta d’Oscar. Certo, rispetto all’originale - punto più alto della produzione spettacolare, magniloquente e megalomane del cinema muto italiano - le differenze ci sono e tante, ma l’eterno stereotipo narrativo dell’intrepido paladino giustiziere inventato dal poeta e narratore pescarese è rimasto pressoché immutato, nonostante duemila anni di differenza, i bicipiti sgonfi e un prosaico tramite d’emancipazione, l’agognata meta culturale *summum bonum* dell’etica capitalistica: il denaro. Altri fasti vuol rivivere adesso *The Millionaire* (2008), ultima opera del versatile regista inglese Danny Boyle (*Trainspotting*), dove scomparsa la malvagia Cartagine, svaniti i lussi imperiali dell’antica Roma caput mundi, le eruzioni dell’Etna con le scene “virate” e la spiaggia di Katana, location della rivisitazione riveduta e corretta del mito dell’uomo forte è adesso la Bombay luccicante dei quiz televisivi, della mafia e delle baraccopoli; Maciste, con infan-

zia da Oliver Twist, è l’adolescente Jamal; Cabiria la bella Latika, rapita non da turpi pirati ma da una banda di criminali che commercia in organi umani e manda i piccini ad elemosinare, poi schiava-amante d’un gangster da cui dopo mille peregrinazioni e classica agnizione (anche questo) verrà liberata. Manca Axilla (in questo caso identificato nello stesso Jamal), assenza che non mina la struttura sinottica ritagliata dal film del lontanissimo progenitore concepito dal furbo artista-imprenditore Giovanni Pastrone (alias Piero Fosco), ossia dal “Cartagine in fiamme” di Salgari poi iterazione di peplum-revival nei mitici anni del boom nazionale o delle megaproduzioni planetarie hollywoodiane, onuste di divi e divine. In compenso il dio Molok fa la sua indegna figura nei panni del malvagio conduttore del quiz televisivo (o a scelta in quelli del mafioso), che porterà nelle tasche del giovane Jamal l’imponente somma di 20 milioni di rupie e con essa l’amore di Cabiria...pardon Latika.

Mélo saettante di nequizie (con molti debiti non rivelati alla letteratura d’appendice), favola ora nerissima ora cromatica e odorosa come le spezie dell’immenso continente di Shiva e Ganesha, *The Millionaire* è il caso cinematografico dell’anno e ruba spazi a man bassa ai pur agguerriti concorrenti, primo tra tutti *Il curioso caso di Benjamin Button* di David Fincher, in lizza con 14 nomination. Hollywood (e non solo Hollywood) che ama le fole, i remake più o meno dichiarati, i feuilleton dai folgoranti e lacrimevoli happy-end, gl’intraprendenti self-made-man baciati dalla fortuna, l’ha già candidato con dieci (!) nomination alla corsa delle auree statuette: miglior film, miglior regista, migliore sceneggiatura, migliore fotografia, miglior montaggio, miglior colonna sonora, migliore canzone, miglior sonoro, miglior montaggio sonoro. Con il rischio che possa farcela davvero. Inezia finale: il film è una coproduzione Gran Bretagna-USA. Chissà che peso avrà nel voto delle 6500 “essenze divine” dell’Academy Awards 2009. Lo sapremo il 22 febbraio, attesissima notte delle stelle in programma al Kodak Theatre di Hollywood., mentre molte (troppe) stelle stanno a guardare.

“Terra di Vulcano”, storie di riscatto sociale Racconti di settant’anni di lavoro in miniera



È un romanzo corale, fatto di storie di vita, esperienze raccontate dai padri ai figli, tramandate con la forza e il coraggio di un riscatto sociale cercato e infine conquistato, dopo anni di dure e difficili battaglie.

È questo “Terra di Vulcano”, il libro di scritto da Vincenzo Puglisi ed edito da Liberetà con il contributo dello Spi-Cgil. Un volume che porta sul frontespizio la dedica “a tutte le vittime del lavoro”. Il testo, ricco di emozione e di vibrante sentimento, raccoglie le testimonianze dirette di trenta minatori, uomini e compagni che hanno lavorato dentro il buio nero come la pece delle miniere per contribuire allo sviluppo di un settore economico, quello solfifero, che ha segnato il passo nel sistema economico dell’Isola. I racconti si collocano infatti in un periodo storico che può essere circoscritto dal 1914 fino al 1988, anno in cui il Parlamento siciliano con l’approvazione della legge numero 34 chiude definitivamente le miniere che ancora resistevano alla concorrenza internazionale. Tra i protagonisti, c’è ad esempio, Vincenzo Pino, che racconta di essere entrato in miniera a 12 anni “c’era una persona che mi riempiva il sacco – ricorda – io lo mettevo sopra le spalle e lo portavo dove c’erano i vagoni per riempirli. Il lavoro di caruso, l’ho

fatto per tre anni”. E poi c’è anche Filippo Piscitello che spiega di avere lavorato presso la miniera Floristella dove i più giovani dovevano rivolgersi ai più anziani con un “sabbenedica”, parola in dialetto siciliano con cui i ragazzi erano soliti chiedere benedizione ai vecchi saggi del paese.

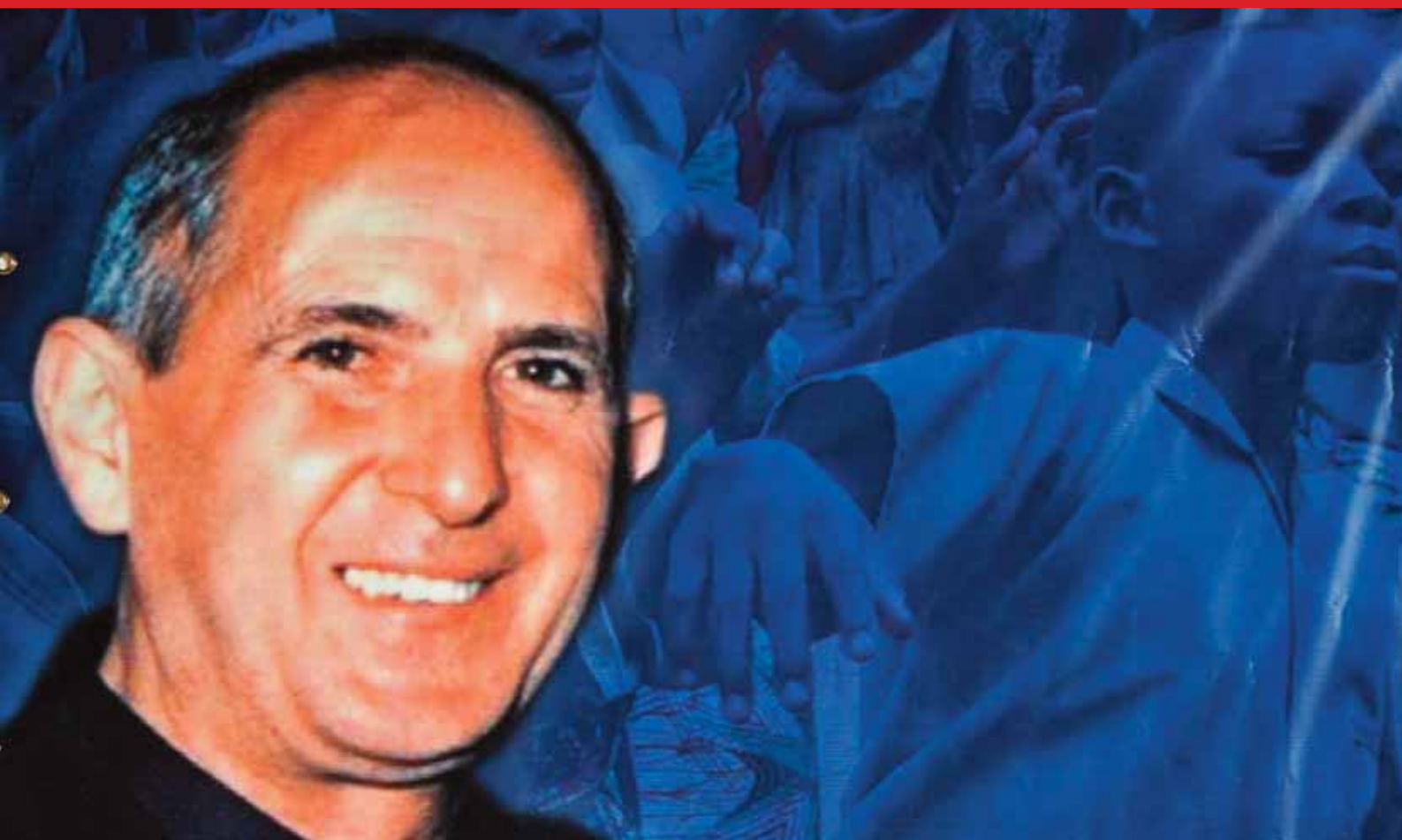
“Finita la campagna estiva – dice Piscitello che oggi è un pensionato di 67 anni – mio padre parlò con il direttore per farmi fare il cambio del posto di lavoro padre-figlio. Lomego disse di sì e mio padre fece domanda di licenziamento”. Tra i minatori anche Simone Carestia, un pensionato che oggi ha 77 anni, che vice ad Aidone e che racconta di essere entrato in miniera a sedici anni, nel 1946. “Prima – si legge nel volume – avevo lavorato con i muratori e dopo l’arrivo degli americani, ricordo che eravamo ragazzini di dodici, tredici anni, ci mandarono a raccogliere le pietre per bonificare il territorio. Incominciai poi a lavorare presso la miniera di Baccarato, distava sette chilometri dal paese, la raggiungevamo a piedi con qualsiasi clima: pioggia, nebbia, buio, l’importante era arrivare lì, anche bagnati”. C’è anche Gaetano Giannone che è nato a Villarosa e che racconta di avere cominciato a lavorare in miniera a dieci anni. “Andavo a lavorare a piedi – dice – la sera dopo una giornata intera in miniera, i più grandi mi mandavano a prendere l’acqua, facevo due chilometri di strada, ancora a piedi con la quartana sulle spalle. A quindici anni poi sono stato assunto nella miniera Pagliarello, era una miniera grande, ci stavano dentro circa trecento persone”.

Sono solo alcune delle storie raccolte che insieme compongono uno spaccato di umanità che trasuda dignità e orgoglio. Orgoglio per la difesa del lavoro, unico strumento in grado di emancipare uomini e donne, dunque un Paese intero. Ma anche per la consapevolezza di essere un nucleo compatto che sapeva lottare per conquistare dei diritti che dovevano divenire inviolabili. “Non essendo né uno scrittore né un tecnico – spiega l’autore, Vincenzo Puglisi – dovevo pensare a qualcosa che non risultasse sgradito a chi era veramente interessato ad attingere informazioni inedite, o quanto meno originali sull’argomento. Il mondo dei minatori rappresenta concretamente, nella sua genuinità, quei valori che sono propri del popolo siciliano”. “Oggi – spiega il segretario regionale dello Spi, Nino Reale – le miniere di zolfo non ci sono più. Questo libro prova a raccontarne un pezzo, dalla parte di chi l’ha vissuta. Altri ne hanno già scritto e altri ne scriveranno ancora, ma lo spaccato di umanità, di appartenenza e di solidarietà che troverete in queste pagine, dà veramente il senso della forza umana e sociale che i minatori hanno rappresentato e che ancora oggi, da pensionati, riescono ad esprimere”.

G.C.

In un libro il dialogo immaginario tra padre Pino Puglisi e il suo assassino

Dario Carnevale



KK - Prete, preparati a morire.

PPP - La morte, l'avevo prevista e messa nel conto fin dal mio arrivo a Brancaccio, anzi a Godrano e per la precisione quando ho detto "sì". Ma, aspetta, non si potrebbe ragionare un po'?

KK - Ma che vuole ragionare ormai? Voi avete rotto le scatole, vi siete impicciato troppo e perciò dovete morire.

PPP - E cosa dovevo fare?

KK - Ci doveva pensare prima e si doveva fare i cazzi suoi, come fanno tutti i preti che si rispettano.

Il dialogo, immaginato, tra padre Pino Puglisi, parroco del quartiere palermitano di Brancaccio, ed il suo killer. Un dialogo raccontato da un libro e, in dvd, dalla sua rappresentazione teatrale e musicale.

Tu, da che parte stai? – pubblicato dalla casa editrice Istituto Poligrafico Europeo – è il lavoro di Roberto Lopes, professore di storia e filosofia al liceo classico "Vittorio Emanuele II" di Palermo. La pubblicazione, oltre a contenere gli interventi di Ferdinando Siringo, Rita Borsellino, Francesco Michele Stabile, Giovanni Abbagnato, Rosaria Cascio, Giampiero Tre Re e Augusto Cavadi, è arricchita da un'originale appendice fotografica, proveniente sia dall'archivio dell'Arcidiocesi di Palermo che dagli scatti inediti forniti da amici e collaboratori di padre Puglisi. Il dvd dello spettacolo, invece, è stato concesso gratuitamente dal Ce.S.Vo.P. (Centro di

Servizi per il Volontariato di Palermo) che, in accordo con l'editore, devolverà il 30% del ricavato proveniente dalla vendita del volume a sostegno di una iniziativa di volontariato.

«Per sconfiggere la mafia occorre un esercito. Un esercito di insegnanti», una certezza questa di cui era fermamente convinto Gesualdo Bufalino, che sovente amava ripetere. Leggendo lo scritto di Lopes sembra emergere comprensibilmente come le parole dello scrittore siciliano (una volta tanto) non siano destinate a rimanere astratte, ma a trovare, invece, una concreta applicazione.

L'incontro di insegnanti e ragazzi genera un'opera multiforme, in grado di restituire integralmente la figura di padre Puglisi, la sua esperienza, i suoi slanci e il suo coraggio. Merito della lettura che ne dà l'autore e dell'interpretazione messa in scena dagli studenti del liceo scientifico "Ernesto Basile" di Brancaccio, situato a pochi passi dalla parrocchia dove operava Puglisi quando, il 15 settembre del 1993, è stato ucciso dalla mafia.

Il risultato, come scrive Giovanni Abbagnato, è «un'operazione culturale di grande respiro, che è insieme progetto didattico e lezione di vita».

Ma non solo, ricordare e far conoscere chi ha avuto (e ha pagato) il coraggio di non tacere resta, allora, uno dei migliori atti per sconfiggere, prima che nasca, la tentazione dell'illegalità.

Service racconta la storia del comunismo Da Marx a oggi passando per i bolscevichi

Antonella Lombardi



Sono oramai passati quasi vent'anni che il muro di Berlino è crollato (1989), innescando l'autodistruzione dell'Unione sovietica (1991), così rapida e così rovinosa che nessun esperto aveva potuto prevederla. In poco tempo tutto è cambiato nel panorama internazionale, soprattutto in quello che era stato il mondo comunista, che si estendeva per oltre un terzo dei paesi. Oggi è dunque tempo di tentare un'analisi complessiva del fenomeno comunista, dalle sue origini (1917) alla sua sconfitta, ovvero della bellezza degli ideali comunisti e l'orrore dei loro risultati. Ed esattamente questo è il compito che si è assegnato Robert Ser-

vice, professore di storia russa alla Oxford University e Fellow del St Antony's College, dove dirige il centro di studi russi ed euroasiatici, già autore di opere importanti, fra le quali due già pubblicate in Italia: "Storia della Russia nel 20mo secolo" (1999) e "Lenin: l'uomo, il leader e il mito" (2001). Il nuovo libro appare dunque come un completamento molto ampio e ricco di documentazione degli studi precedenti.

«Questa - spiega lo stesso Robert Service - è una storia mondiale del comunismo, da Marx a oggi, passando per la Russia bolscevica, l'internazionale degli anni Venti e Trenta, la guerra fredda, il blocco sovietico, la rivoluzione cinese, la Cuba di Castro, la Cambogia di Pol Pot, l'Urss di Gorbacev. Nel XX secolo i paesi che furono toccati da una trasformazione in senso comunista coprivano un terzo della superficie del pianeta, e in quasi ogni area del mondo. Se si eccettuano le calotte polari, sono esistiti partiti comunisti.» La tesi che l'autore sostiene è «che, nonostante tutte le diversità che contrassegnarono le varie esperienze comuniste, gli obiettivi che perseguirono e il modo con cui funzionarono mostrano una somiglianza di fondo. Il comunismo - aggiunge - non è stato semplicemente un rivestimento da sovrapporre alle precedenti tradizioni nazionali; si è adattato a quelle tradizioni introducendo i propri imperativi e trasformando profondamente i paesi dove ha mantenuto il potere per più di qualche anno.»

Forse al lettore italiano potranno apparire un pò troppo succinte le pagine dedicate al Pci, ma bisogna considerare che l'affresco generale è davvero ampio. Qualcun'altro potrà obiettare che il comunismo, nonostante le deviazioni e la violenza dei regimi, per molti milioni di uomini ha significato anche una utopia positiva e una speranza di riscatto umano e sociale. Ma per Service è più significativo il fatto che ha «dimostrato di avere caratteristiche tali da metastatizzare. E che dunque continuerà a vivere a lungo, anche quando l'ultimo Stato comunista sarà scomparso».

Via a Subway 2009, concorso per 13 giovani scrittori

Avere meno di 35 anni e inviare il proprio racconto entro il 15 febbraio: questi i requisiti per partecipare a "Subway-Letteratura" 2009, il concorso organizzato con il patrocinio del Comune di Venezia.

In premio c'è la possibilità che il proprio racconto diventi uno dei tredici libricini posti nei Juke-Box Letterari, pronto per essere prelevato gratuitamente e letto da chiunque.

Dalla primavera all'autunno infatti, nelle città di Milano (maggio), Mantova, Napoli e Roma (giugno), Venezia (settembre) e Palermo (ottobre), e da quest'anno anche a Bologna, Modena, Cesena, Forlì, Ravenna e Rimini, i tredici scrittori scelti avranno la possibilità di essere letti da un pubblico molto vasto, di essere capillar-

mente diffusi sul territorio e, non per ultimo, potranno contare su un'ampia tiratura, per un totale di 4.250.000 copie.

«Subway è una grande vetrina per chi vuole intraprendere questa strada - ha spiegato Davide Franzini, presidente nazionale di Subway-Letteratura - basti pensare che, fino ad oggi, tre degli autori da noi selezionati e pubblicati hanno vinto il Campiello Giovani, e molti sono approdati alla grande editoria».

Tra i sostenitori della manifestazione, il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, per il quale questo «è l'esempio di come, potendo, dovrebbe essere sempre fatta la produzione culturale, ovvero attraverso la creazione di spazi e possibilità per i giovani artisti, scrittori, pittori, musicisti».

Camilleri racconta "Un sabato con gli amici"

Romanzo sperimentale, duro e senza pietà

Chiara Furlani



Dopo il Colore del sole, Pensione Eva, Il tailleur grigio, Andrea Camilleri continua il suo filone di sperimentazione con un libro che egli stesso definisce "duro, crudo... senza pietà". È Un sabato, con gli amici (Mondadori), uscito nei gironi scorsi nelle librerie italiane.

Lo scrittore siciliano prosegue la sua terza via: affiancata e intervallata alla produzione poliziesca legata al commissario Montalbano (pubblicata con Sellerio) e quella storico-civile, Camilleri si concede preziose «evasioni», come le chiama lui stesso, di solito con Mondadori.

Sperimentazioni ed evasioni che riscuotono comunque un'ottima risposta di pubblico. «Più tradizionale è il romanzo più forte è la risposta - spiega Camilleri - È invece minore, ad esempio, nel caso de Il colore del sole, dove la scrittura è molto ricercata». A proposito di scrittura, "Un sabato, con gli amici" è scritto in un italiano molto lineare senza particolari ricerche stilistiche, è un italiano conciso.

«Questo è un libro che provocherà sgomento e rifiuto - anticipa lo

scrittore - Sconcerterà moltissimo una parte dei miei lettori. Non avrà successo, me lo aspetto. È un pò come "La presa di Macallè". Ma non me ne importa nulla».

Perché l'ha scritto, allora? «Bisogna correre il rischio altrimenti non ci si diverte. Chi è che vince? Gesù diceva solo chi è disposto a perdere se stesso. Ecco, è quello che tento di fare. Certo, scrivo anche per loro, per i lettori, ma è giusta una scossa ogni tanto: la provo io scrivendo, la provino anche loro leggendo, dimostrino un pò di coraggio».

Una provocazione? «No, d'altronde usciranno altri Montalbano e romanzi che faranno felici tutti. Questa, invece, è una mia sperimentazione. Non intesa in senso stilistico, ma come una sfida, continua, alle mie capacità. Il primo romanzo lo scrissi per sfidarmi e, nel tempo, è venuto fuori Montalbano. Oggi - prosegue Camilleri - continuo su quella strada. Io racconto, poi il significato lo trae ciascuno per sé. Stavolta racconto nel modo più puro, senza alcun intervento dell'autore. È un pò come fotografare una situazione».

È soddisfatto di quest'ultimo lavoro? «Sì, lo sono. Lo ritengo un romanzo concluso, la sua misura è giusta. Ho cercato, e credo di esserci riuscito, di vedere con gli occhi di un bambino di tre, quattro anni; è la prima volta che ci provo. Dunque questo libro non è un divertissement, è un' esplorazione, che saggia anche diversi modi di scrittura e tematici».

Oltre al fatto che è scritto in puro italiano, ci sono altre caratteristiche inedite? «Non è ambientato in Sicilia ma in una qualsiasi grande città italiana. Inoltre, è un romanzo strutturato senza continuità temporale: non c'è uno ieri, un presente, il domani. C'è una cornice, vale a dire il primo e l'ultimo capitolo, dove sono presenti i ricordi dei sette protagonisti, ciascuno per sé. I sette - prosegue l'autore - vengono mostrati, non seguiti in più periodi delle loro vite: al liceo, all'università, quando hanno 40 anni. La sostanza è l'intrecciarsi dei loro rapporti, amorosi o no, nel corso dell' esistenza». E un sabato... «un sabato tutti gli eventi sottaciuti, maturati, arrivano alla loro conclusione. In questo libro c'è l'oggettiva descrizione del succedersi di alcuni avvenimenti, supportati da pochissimi elementi psicologici, quasi inesistenti».

Lo scrittore entra in politica e per le europee lancia "i senza partito"

Anche il padre del commissario Montalbano, Andrea Camilleri, scende in campo nella sfida elettorale per le europee e sceglie come compagno di viaggio l'ex Pm e leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, simbolo, a suo giudizio, dell'uomo senza macchia e senza paura. Sarà un partito nuovo di zecca quello immaginato dallo scrittore siciliano, con uomini «non targati»: Un «Partito dei senza partito» che si affianchi all'Idv nelle liste per la le europee del 6-7 giugno. Un'idea che ha ottenuto un primo via libera da Antonio Di Pietro, disponibile ad aprire «fino al 70-75%» delle sue liste alla società civile. La proposta è stata anticipata da Micromega che il 30 gennaio ha pubblicato una tavola rotonda con Camilleri, Di Pietro e Paolo Flores d'Arcais, e prevede una lista con due simboli che unisca appunto i «cittadini senza par-

tito» e l'Italia dei Valori. «Bisogna stringere un'alleanza - dice Camilleri - tra persone che non hanno "le carte macchiate" e cioè che siano oneste, con la fedina penale pulita, che non abbiano mai fatto politica e si decidano a farla in questa situazione d'emergenza».

Questo nuovo progetto non sembra piacere granchè a Walter Veltroni che, interpellato in proposito, si è barcamenato cercando, evidentemente di non dispiacere il "compagno" Camilleri. «Un altro partito»... ha esordito il leader del Pd che ha subito messo in guardia lo scrittore: «Se vuole fare un nuovo movimento che non ha mai fatto politica, Camilleri valuti che nell'Italia dei Valori c'è moltissima gente che fa politica da tanti anni e anche cambiando molti partiti».

